Quadrimestrale dei Cooperatori Barnabiti S. ANTONIO M.

ANNO 123 - N° 2 MAGGIO - AGOSTO 2024 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



Guarda dal cielo, Padre

(Preghiera da recitarsi in comune nel giorno della festa del nostro Santo Fondatore e in altre occasioni importanti)

uardaci dal Cielo, o Padre: guarda i tuoi figli e le tue figlie, che in questo giorno solenne a te sacro, stretti tutti attorno ai tuoi altari, t'invocano e ti pregano. Rivolgi il tuo sguardo amoroso sopra di essi e benedicili.

Benedici quanti operano direttamente nella pastorale, perché ardano come tu ardevi, di zelo per la casa del Signore e per la salvezza delle anime, che il Crocifisso ha redento dalla schiavitù di Satana.

Benedici quanti lavorano nel santo ministero della predicazione, del confessionale, della guida spirituale, della catechesi e della scuola, perché ogni loro attività sia meritoria e feconda di bene.

Benedici coloro che lavorano nei nostri Istituti e i loro collaboratori e collaboratrici, ai quali sono affidate le perle più preziose della Chiesa, le anime dei giovani perché sappia-

no stampare nei loro cuori il volto di Cristo e formare di ciascuno di essi, cristiani di fede incrollabile e di salde virtù religiose.

Benedici le tue figlie e i tuoi figli prediletti che, abbandonata la terra natia, tutte le loro forze dedicano alla diffusione del regno di Cristo. Per la tua intercessione conceda loro Iddio il sostegno nelle quotidiane fatiche, il conforto in ogni tribolazione e la gioia immensa di condurre molte e molte anime al porto della salute.

La tua benedizione, o Padre, discenda sui professi e sulle professe, perché nella preghiera, nella disciplina regolare e nello studio, intensamente si preparino al futuro apostolato.

La tua benedizione discenda ancora su coloro che, avendo di recente lasciato il mondo e la famiglia, si trovano nelle tranquille Case del Noviziato e si dedicano alla loro formazione spirituale. Fa', o Padre, che possano uscire da quelle sante mura religiosi e religiose di profonda vita interiore, capaci di qualunque sacrificio

(Continua pag. 39)



La statua in bronzo di S.A.M. Zaccaria nel giardino dietro la chiesa di s. Barnaba a Milano.

EDITORIALE PER LO SPIRITO **VOCI DAL SANTUARIO INSERTO** VOCI DAL MONDO BARNABITICO VOCI DAL MONDO **VOCI DALLE MISSIONI**

VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 2 maggio - agosto 2024

Direzione Redazione Amministrazione; via Commenda, 5 Milano tel. 02 54.56.936 C/C n° 24402208

Direttore ResponsabileP. Antonio Gentili

Rettore del Santuario

Graphic Design e StampaPromografica
Paderno Dugnano (MI)

Registrazione Tribunale di Milano n. 323-66 del 21 settembre 1966

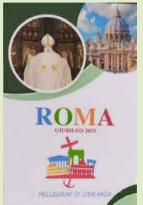
VERSO IL GIUBILEO 2025:

Pellegrini di speranza per rinascere nella fede

l Giubileo 2025 si aprirà ufficialmente il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta Santa e avrà come filo conduttore il motto "Pellegrini di speranza". "Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, con cuore fiducioso e mente lungimirante": così ha

scritto papa Francesco nella lettera indirizzata a mons. Fisichella, che ben conosce i Barnabiti per aver studiato al Collegio san Francesco di Lodi.

Un evento come il Giubileo va preparato, non solo dal punto di vista organizzativo, ma soprattutto spirituale. Non facciamo fatica a immaginare che cosa ci direbbe il nostro Santo, così preoccupato, ben lo sappiamo, che le sue figlie e i suoi figli non facciano le cose "a stampa", come si diceva allora, cioè in modo scontato e abitudinario. Guai se dicessimo: Sappiamo che cos'è il Giubileo, ne abbiamo già vissuto uno, forse due, per qualcuno è il terzo, perché la vita si è allungata e ciò è possibile; sappiamo anche che, potendo, dobbiamo recarci pellegrini a Roma sulla tomba di Pietro, per acquistare l'indulgenza! Certo, tutto giusto, tutto bello, ma se rimane alla superficie e non scalfisce la scorza dura della nostra vita quotidiana, ben poco o nulla ci gioverebbe.



I giubilei ordinari, dal 1300 a oggi, sono 26 e il nono, nel 1525, vide vivente anche Antonio M. Zaccaria, laureato in medicina l'anno precedente e in cammino di discernimento verso il sacerdozio, meta raggiunta nel 1529. Il papa Clemente VII che ben conosciamo nella storia dei Barnabiti perché il 18 febbraio 1533 concesse l'approvazione dell'Ordine, il 24 dicembre 1524 aprì la Porta Santa: erano anni

tristi, soprattutto per la polemica e lo scisma di Lutero sulle indulgenze, pertanto rimane un anno santo poco ricordato, se non per le agitazioni prima e dopo, come per esempio il sacco di Roma del 1527.

I buoni, senza recarsi nella città Eterna, nutrivano certamente pensieri di pace e di riconciliazione e, tra loro, come non annoverare il nostro santo, che proprio in quegli anni nella sua città, parlava ai laici sui comandamenti e li invitava al fervore. Chiediamo oggi noi la sua intercessione e riascoltiamo le sue parole dal sermone primo: "La causa del nostro scarso profitto non è Dio, non è la legge, non è che non possiamo; ma è perché non rispettiamo il debito ordine e vogliamo essere maestri prima che discepoli. Perciò sforziamoci di osservare prima i comandamenti di Dio e poi perverremo alla libertà dello spirito ce lo doni la maestà divina per la sua bontà. Amen."

La redazione

2025

Pellegrini di speranza

Testo di Pierangelo Sequeri Musica di Francesco Meneghello

Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te! Grembo eterno d'infinita vita nel cammino io confido in Te.

Ogni lingua, popolo e nazione trova luce nella tua Parola. Figli e figlie fragili e dispersi sono accolti nel tuo Figlio amato.

Fiamma viva...

Dio ci guarda, tenero e paziente: nasce l'alba di un futuro nuovo. Nuovi Cieli Terra fatta nuova: passa i muri Spirito di vita.

Fiamma viva...

Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo. Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo: mille e mille trovano la via.

Fiamma viva...





Salmo 130 DE PROFUNDIS

CANTO DELLE SALITE

Dalle profondità grido a te, <u>Signore</u>; ² <u>Signore</u>, ascolta la mia voce. I tuoi orecchi siano attenti alla voce della mia supplica.

- ³ Se osservi le colpe, <u>Signore</u>, <u>Signore</u>, chi potrà resistere?
- ⁴ Ma presso di te è il perdono *(selîchah)* affinché tu sia temuto.
- ⁵ Spero nel <u>Signore</u> spera il mio essere *(nefesh)*,
- e attendo la sua parola.

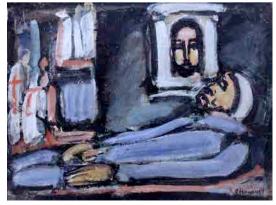
- ⁶ Il mio essere *(nefesh)* è rivolto al <u>Signore</u> più che le sentinelle all'aurora.
 Più che le sentinelle l'aurora.
- ⁷ Israele attenda il <u>Signore</u>, perché presso il <u>Signore</u> è l'amore (chesed), e abbondante, presso di lui, la redenzione (pedût).
- ⁸ È lui che redimerà Israele da tutte le sue colpe.
- "traduzione di Ludwig Monti"

l Salmo 130 (129), più noto come *De profundis*, è uno dei Salmi più celebri e amati dalla tradizione cristiana soprattutto nel contesto di una liturgia funebre. Risuonano, infatti, il tema della misericordia di Dio (v. 7: *«presso il Signore è la misericordia» - chesed*), quello del perdono (v. 4: *«presso di te è il perdono» - selîchah*) e, alla fine, quello dell'«abbondante» redenzione (v. 7: *pedût*). Temi, questi che ben si addicono come richiesta al Signore per l'anima del defunto.

Ma la liturgia cristiana fa cantare questo salmo in ben altro contesto, e per nulla triste, anzi! Lo ritroviamo, perciò, nella *Liturgia delle Ore* nei primi Vespri della domenica della IV settimana; ha un posto

particolare nei secondi Vespri del Natale e di tutta l'ottava del Natale, come pure in quella della IV domenica di Pasqua e della solennità dell'Annunciazione del Signore.

Questo dice che, al di là della sua applicazione funebre, «il salmo è prima di tutto un canto alla misericordia divina e alla riconciliazione tra il peccatore e il Signore, un Dio giusto ma sempre pronto a svelarsi "misericordioso



Georges Rouault, De profundis (1939).

e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa. la trasgressione e il peccato" (Es 34,6-7)». Queste parole di Benedetto XVI descrivono mirabilmente il significato di questo salmo che, diversamente da quanto comunemente si intende, è proprio un canto di totale e assoluta fiducia nella bontà e nella misericordia del Signore, che sostiene e soccorre il suo fedele indipendentemente da quali siano gli abissi in cui è sprofondato. I gesti corporei (il grido, la voce, gli orecchi) si uniscono a simboli che si dispiegano nello spazio e nel tempo (il profondo, l'abisso, il mattino, la notte in cui veglia la sentinella) e con parole tipiche del vocabolario religioso (la preghiera, le colpe, il perdono, il timore, la speranza, l'attesa, la misericordia, la redenzione). Ma il vero protagonista del Salmo è il Signore, nominato per ben otto volte, cinque volte con il nome ineffabile di Dio (YHWH) e tre volte con il termine 'Adonay.

il salmo è prima di tutto

un canto alla misericordia

divina e alla riconciliazione

tra il peccatore e il Signore,

un Dio giusto ma sempre

pronto a svelarsi

"misericordioso e pietoso,

lento all'ira e ricco di grazia

e di fedeltà..."

Per introdurci nella rilettura del salmo (che è uno dei "salmi penitenziali" della Bibbia e appartiene, allo stesso tempo, ai "canti delle ascensioni" [Salmi 120-134]), può essere utile presentarne brevemente la struttura, tenendo conto che nei primi quattro versetti ci si rivolge al Signore, negli ultimi quattro alla comunità:

- + vv. 1-2: l'invocazione iniziale; qui si stabilisce già il dialogo tra i due interlocutori principali del salmo: l'orante che grida e il Signore che ascolta;
- + vv. 2-4: confessione delle colpe e richiesta di perdono, nella quale lo sguardo si sofferma su Dio, che è il misericordioso, colui che perdona. In questa strofa il salmo ci rivela in particolare il volto di Dio, la sua identità più personale;
- + vv. 5-6: lo sguardo si sposta sull'altro interlocutore; su colui che prega o, in termini più personali, sull' "io" che spera e attende il Signore. È l'attesa e la speranza dell'orante;
- + vv. 7-8: nell'ultima strofa, secondo una dinamica tipica di questi "cantici delle ascensioni", lo sguardo si allarga. Dal dialogo personale

Salmo 130 «De pro

con Dio, si giunge ad abbracciare il popolo intero: come io attendo il Signore, così lo attenda Israele; come Dio perdona le mie colpe, così perdona i peccati di tutto il popolo, «egli redimerà Israele da tutte le sue colpe» (v. 8).

Il grido (vv. 1-2)

Il Salmo si apre con un grido (gera'tîka: lett. "a te ho gridato") che sale «dal profondo» o, meglio «dalle profondità»; il testo ebraico ha infatti un plurale, come giustamente traduce il testo latino della Vulgata (de profundis). La particolarità del nostro salmo è che in esso si parla di profondità, di abissi, senza specificarli in altro modo: è un simbolo aperto, sicché ogni lettore e lettrice può pensare ai propri abissi di non senso, di disperazione, prima ancora che di peccato.

Commentava Lutero: «"Dal profondo grido a te, Signore". Sono parole ben scelte, veementi e molto intime, parole d'un cuore sincero e penitente, che nel modo più profondo è volto alla propria miseria: uno stato d'animo che non può essere compreso, se non da quelli che lo provano e ne fanno esperienza. Noi versiamo tutti in una profonda e grave miseria, ma non tutti avvertiamo dove ci troviamo». Quest'uomo sembra capirlo, sembra sapere dov'è, dove si trova; perciò, insiste due volte nel chiedere al Signore di ascoltare la sua «voce» (v. 2).

L. Monti, nel suo bellissimo commento ai Salmi, scrive: «La prima

parola (dalle profondità) fornisce la cifra simbolica all'intero salmo» (p. 1505), come si è visto sopra.

Da parte sua, Tiziano Lorenzin scrive: «la situazione esistenziale dell'orante si potrebbe riassumere dalla prima e dall'ultima parola del salmo: un profondo sentimento di colpevolezza, che però non lo porta alla rassegnazione, perché c'è Dio e presso di lui il perdono e, perciò, liberazione e un nuovo inizio» (1 Salmi, p. 488).

Uno studio recente basato sull'analisi strutturale del salmo 130, fa notare che la prima parola in ebraico è mi-ma'amaqqim (= dalle profondità), mentre l'ultima parola è mikkol 'awonotaw (= da tutte le mente il salmo – e nelle quali ognuno si ritrova – alla fine, sono "le colpe" ('awon) del v. 3 e del v. 7.

sue colpe). Quelle profondità che aprono generica-



Salmo 130 - Salterio St Alban p. 341

La certezza del perdono (vv. 3-4)

L'orante, nella sua lucida presa di coscienza, formula una domanda e simultaneamente una risposta. La domanda: «Se tu ricordi (šamar; CEI rende con "consideri") le colpe, Signore, Signore, chi potrà resistere? ("sussistere", "stare in piedi")». È come se dicesse: «Non entrare in giudizio con il tuo servo. Nessun vivente può giustificarsi davanti a te» (Sal 142,2). Come in un processo giudiziario, se il giudice / Dio considera, cioè "conta", le colpe, l'orante/colpevole «non sta in piedi» non resiste. Dio – ed è questa la certezza del salmista – guarda da un'altra parte, distoglie lo sguardo dai peccati (cf. Sal 51,11).

È significativo il fatto

che a generare il timore,

atteggiamento di rispetto

misto ad amore,

non sia il castigo

ma il perdono.

La consapevolezza delle "colpe" non è però fonte di paura, bensì si radica in una convinta confessione: «ma IN TE è il perdono» (ki 'immeka hasselichah v. 4). Quest'ultimo termine – che altrove ritorna altre due volte – viene applicato solo a Dio (cf. Ne 9,17; Dn 9,9) Il miglior commento sono forse le parole del profeta Michea: «Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato? Non serbi per sempre la tua ira, ma trovi gioia nel manifestare il tuo amore. Torni sempre ad avere misericordia di noi, calpestando le nostre colpe. Tu getti in fondo al mare tutti i nostri peccati» (Mi 7,18-19).

«Si va al Signore nell'abisso della colpa, e si vede il proprio peccato gettato in un altro abisso: abisso del mare sì, ma più in profondità abisso del suo amore misericordioso, che neanche le grandi acque possono spegnere (cf. *Ct* 8,6)» (L. Monti, p. 1507).

La motivazione del salmista può apparire, a prima vista, strana: «Affinché tu sia temuto» (v.4b), cioè «affinché tu sia riconosciuto come Dio». Lo ha spiegato, in modo chiaro, Papa Benedetto XVI durante una catechesi: «È significativo il fatto che a generare il timore, atteggiamento di rispetto misto ad amore, non sia il castigo ma il perdono. Più che la collera di Dio, deve provocare in noi un santo timore la sua magnanimità generosa e disarmante. Dio, infatti, non è un sovrano inesorabile che condanna il colpevole, ma un padre amoroso, che dobbiamo amare non per paura di una punizione, ma per la sua bontà pronta a perdonare».

Salmo 130 «De profu

Attesa fiduciosa (vv. 5-6)

Dopo aver gridato al Signore (v. 1), dopo aver sperimentato che 'Adonay non è "un contabile", ma che «IN LUI c'è il perdono» (v. 4), l'orante «attende», «spera».

I versetti di questa strofa presentano vari problemi testuali; non ci soffermiamo su di essi, ma cerchiamo di rendere al meglio il tenore originale:

v. 5: Io spero il Signore,

il mio essere / desiderio [l'ha atteso]

e attendo la sua parola.

v. 6. Il mio essere / desiderio è rivolto al Signore

più che le sentinelle l'aurora

[molto più] che le sentinelle all'aurora.

In italiano noi diciamo "spero nel Signore", mentre nel testo ebraico il Signore è l'oggetto diretto della speranza: «Spero il Signore». Cambiamento lieve, ma decisivo: perché qui Dio viene visto come il termine immediato e unico della speranza. Dire spero "nel Signore" presuppone, infatti, che Dio non sia la meta unica del mio desiderio, ma una via, un mezzo per raggiungere qualcosa d'altro, cui anelo. Il salmo ci ricorda, invece, che non bisogna sperare, attendere, cercare altro se non il Signore, perché è incontrando Lui, come desiderio più vero della nostra vita, che possiamo poi accogliere in lui tutto il resto.

Orante - Roma.

L'oggetto del verbo "sperare / attendere" è, innanzitutto YHWH, poi Catacombe la sua parola che è portatrice di perdono. In ebraico, il termine nedi Priscilla fesh, ripetuto due volte e tradotto impropriamente in italiano con



«anima», è il soffio vitale, il respiro, l'anelito e il desiderio, è l'energia che anima e sostiene tutta la persona; indica, dunque, la totalità della persona, considerata dal punto di vista del respiro.

È dalla *nefesh* che è scaturito il grido con cui il salmista si è rivolto al Signore ed ora essa attende fiduciosa il compimento della «parola». L'attesa della Parola viene paragonata all'attesa della sentinella per lo spuntare del sole, e l'intensità di questa spe-

ranza e di questa attesa sono sottolineate dalla ripetizione incalzante: «Io spero, Signore. Spera l'anima mia ... più che le sentinelle all'aurora. Più che le sentinelle l'aurora». È una splendida immagine, che compare anche in un celebre passo di Is 21,11-12: «"Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte"». Il salmo probabilmente fa riferimento alle sentinelle di quardia sulle mura che attendono la fine del loro turno e lo spuntare della luce del giorno, quella luce che fuga le insidie della notte. Non è escluso che possa esserci un riferimento anche ai turni notturni dei sacerdoti e dei leviti che vegliano e vigilano nel tempio, rendendo un culto ininterrotto a Dio (cf. Sal 134,1).

L'immagine della sentinella che scruta l'aurora ha come scopo di mostrare che chi attende non può essere deluso. Dopo la notte, l'aurora tanto attesa verrà inevitabilmente. Il tutto è espresso in ebraico con un sottile gioco di parole, dato che «sentinella» (v. 6bc) e «considerare (le colpe)»

L'immagine

della sentinella

che scruta l'aurora

ha come scopo di mostrare

che chi attende non può

essere deluso.

Dopo la notte, l'aurora

tanto attesa verrà

inevitabilmente.

(v. 3a) contengono la medesima radice verbale, *shamar*. Il credente «*veglia*» in attesa del Signore, il quale però non «*veglia*» sulle sue colpe. Due sono, pertanto, i tratti del perdono di Dio sottesi a questa immagine. Innanzitutto, la *certezza*: Dio perdonerà sicuramente, così come la sentinella, pur nel disagio e nello smarrimento della notte, è certa che presto una nuova aurora sorgerà a diradare le tenebre. In secondo luogo, la *gratuità* del perdono: la sentinella non può far nulla per meritare l'aurora, che tornerà a sorgere in modo gratuito; può solo attendere, sperare!

Esortazione alla comunità (vv. 7-8)

La "speranza certa", colma di fiducia che sa attendere il momento in cui quella parola verrà pronunciata da Dio porta l'orante ad allargare l'orizzonte da sé al popolo/comunità in cui vive. Perché esortare l'intera comunità alla stessa attesa del Signore? Sappiamo che l'«io» dell'orante non è mai individuale, ma sempre un «io comunitario». Nel salterio, colui che prega si sente parte di un popolo, del quale esprime i sentimenti, o che in lui, nella sua esperienza personale, trovano espressione compiuta.

Salmo 130 «De profundis»

Il "nostro" pellegrino, dopo aver fatto l'esperienza personale del perdono, ne diviene annunciatore e testimone per altri, anzi per tutti. Il suo rapporto così personale e intimo con Dio non è esclusivo, ma inclusivo: lo conduce ad una più profonda comunione e solidarietà con tutto il suo popolo. Ricordava il card. Martini: «Non è strano che in una preghiera individuale, sgorgata dal profondo del cuore, si nomini il popolo, perché nell'Antico Testamento è fondamentale il rapporto tra l'individuo e il popolo. Ciascuno, infatti, legge in sé i drammi del proprio popolo e Israele legge in sé i drammi dei singoli: lo scambio tra singolo e comunità è continuo. Chi prega così non ha paura di concentrarsi su di sé, sapendo bene che porta in sé i drammi del suo popolo, e chi prega con il popolo porta i drammi dei singoli».

«Perché presso il Signore è l'amore (chesed) e abbondante, presso di lui, la redenzione (pedût)». Quest'ultima parola, usata solitamente per indicare il pagamento di un riscatto per la liberazione di uno schiavo o di un prigioniero, fa riferimento alla liberazione che Dio ha donato al suo popolo nel primo e nel secondo esodo (cf. Es 8,19 e Is 50,2) ed apre la supplica ad un orizzonte escatologico. L'esperienza personale del peccato e del perdono di Dio invitano così a trovare in questo salmo il fondamento della nostra speranza, «come allargamento della speranza di Gesù che il Padre non ha abbandonato negli abissi della morte [...], la sua speranza diventa la nostra e noi siamo chiamati a essere sentinelle che attendono l'alba del nuovo giorno,

il giorno della risurrezione» (M. Ferrari).



Per una rilettura cristiana

L'immagine di Dio che scaturisce dal salmo è duplice: un Dio che conosce e scruta il cuore dell'uomo e un Dio che è perdono, che vuole la salvezza dell'uomo, ne vuole la libertà, il bene, la pace. E questo Dio ha un volto: Gesù Cristo. «Cristo, non guardando alle nostre colpe, ci dona il perdono dei peccati». Questo antico titulus coglie bene l'atteggiamento con cui Gesù si è sempre avvicinato ai peccatori, ai derelitti, che potevano gridare a lui con fiducia la loro richiesta di com-

Timothy P. Schmalz, Il figliol prodigo

Il "nostro" pellegrino, dopo aver fatto

l'esperienza personale del perdono,

ne diviene annunciatore e testimone per altri, anzi per tutti.

Il suo rapporto così personale e intimo con Dio

non è esclusivo, ma inclusivo:

lo conduce ad una più profonda

comunione e solidarietà con tutto il suo popolo.

passione (éleos) e ricevere da lui il perdono dei peccati. Mai Gesù si è negato ai peccatori, sempre ha offerto loro consolazione, vicinanza, perdono.

Per questo ha potuto dire di sé: «Il Figlio dell'uomo non venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per le moltitudini» (Mc 10,45; Mt 20,28). Questo è lo stile dell'incarnazione, alla luce del quale si proclama il salmo 130 a Natale (secondi vespri) confessando che, con la sua venuta nella carne, Gesù «ha salvato il suo popolo dai suoi peccati» (cf. Mt 1,21); è venuto per «togliere il peccato del mondo» (Gv 1,29), compiendo la missione contenuta nel suo Nome: Ješu'a, «il Signore salva».

La riflessione del Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa svilupperà ampiamente i concetti chiave del nostro salmo, applicandoli a Cristo: egli è il perdono, l'espiazione (cf. 1Gv 2,1-2; 4,10); è la manifestazione vivente dell'amore del Padre (cf. 1Gv 3,16); è la redenzione, il riscatto (cf. 1Cor 1,30; Tt 2,13-14).

Letto in Cristo, il salmo 130 è anche un salmo di risurrezione, perché la notte del peccato e della morte è illuminata dalla luce dell'alba pasquale. Per questa ragione – e di conseguenza – è anche uno dei salmi classici della liturgia dei defunti: la redenzione definitiva, infatti, di cui Cristo è la primizia (cf. 1Cor 15,20.23), sarà la liberazione dal potere della morte (cf. 1Cor 15,24-27; Ap 21,4).

p. Giuseppe Dell'Orto, B.

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

Quei tre segreti che donano invincibile

bbiamo detto «invincibile» perché, in ef-Lfetti, l'esperienza è che la speranza può anche essere sconfitta. Tante storie di famiglia dicono che la speranza può essere sconfitta. Può essere sconfitta dal raffreddarsi dell'amore tra i coniugi, può essere sconfitta dalle fatiche della vita. nel far fronte alla situazione dei genitori anziani, dei figli difficili, dei rapporti complicati sul lavoro. Ciascuno può provare momenti di esasperazione, in cui sembra che la vita sia una delusione e che le promesse siano inaffidabili. Ma noi facciamo festa per la famiglia, invitiamo tutte le

famiglie a far festa, perché vorremmo rivelare i tre segreti dell'invincibile speranza. Il primo è il segreto di Dio, cioè la certezza che Dio ci accompagna, che riceviamo da Lui tutti i doni che rendono bella, ricca, importante la vita, come sono i figli, come sono i genitori, come sono gli amici, com'è la comunità cristiana. Ecco, il primo segreto viene da Dio: Dio è colui che ci dona tutti i beni, perciò la nostra speranza è invincibile. Il secondo segreto dell'invincibile speranza è tenere vivo il rapporto di coppia, il rapporto tra marito e moglie, cioè quell'amore che non è il sentimento dell'innamoramento giovanile, che per forza di cose forse è passeqgero, ma è quell'amore che dice: «Io ho stima di te, tu hai stima di me e noi possiamo anche affrontare delle prove, perdonarci, essere pieni di entusiasmo, sognare, scrivere poesie, versare lacrime, vivere momenti di rabbia, ma io ho stima di te, tu hai stima di me». Questo è un secondo segreto dell'invincibile speranza. Il terzo segreto dell'invincibile speranza è la comunità cristiana, è il rapporto con le altre famiglie, è l'inserirsi dentro una dinamica di gruppi familiari, di persone che condividono le stesse problematiche, di situazioni

18 febbraio 2024 tre professioni solenni nel 491° dell'approvazione della Congregazione

uest'anno il 18 febbraio, data fondamentale e cara a tutti i Barnabiti del passato e del presente, è coinciso con la prima domenica di Quaresima. La chiesa dei santi Paolo e Barnaba di Milano ha vissuto un momento di famiglia e di consolante spiritualità: la professione solenne di tre giovani barnabiti, Sylvain M. Nkongolo, congolese, classe 1990; Luca M. Spreafico, italiano classe 1987 e Isaac M. Segovia, paraguayano, classe 1984. Ha presieduto la concelebrazione il Superiore Generale p. Francisco, presenti padri barnabiti, suore angeliche e laici collaboratori.



speranza

che invocano un aiuto. E così anche le famiglie che fanno fatica possono scoprire di essere capaci di aiutare gli altri, e così anche le famiglie che fanno fatica possono scoprire quanto è necessario lasciarsi aiutare. Vorrei che fosse una festa di famiglia in cui si riscopre il fondamento dell'invincibile speranza, che è l'amore di Dio. che è la stima e l'amore reciproco, che è l'appartenenza a questa comunità cristiana che ci accoglie, che ci chiede di essere a servizio, che ci impegna ad accogliere e a dare quello che possiamo. Buona festa della famiglia.

+ Mario Delpini



Agli affiliati alla congregazione e a tutti i devoti

Risorgere a vita nuova è e deve essere la nostra aspirazione più profonda per poter ogni giorno rinnovare con coraggio il dono di noi stessi al nostro prossimo, portando a tutti attraverso la parola e le opere quel messaggio di vita che Gesù ci ha affidato attraverso le pie donne: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Me 16,7). Perché Gesù ci precede nella vita quotidiana.

Vuole che portiamo la speranza nella vita di ogni giorno. Ritornare là, è ricordarsi di essere stati amati da Dio. Da qui dobbiamo ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova.

L'annuncio di speranza va portato a tutti. Essere persone che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene.

Che l'esperienza dell'incontro quotidiano con il Signore risorto faccia di noi dei seminatori di speranza, una speranza fondata sulla fedeltà di Dio che mette luce anche negli angoli più oscuri delle nostre esistenze. Il Signore è risorto e cammina con noi. Maria sostenga in noi ogni giorno questa speranza e ci renda autentici testimoni di Gesù, soprattutto della sua Risurrezione.

Invito tutti voi a elevare preghiere per la Congregazione di Chierici Regolari di S. Paolo — Barnabiti che si stanno preparando a celebrare il 138° Capitolo Generale.

P. Francisco Chagas da Silva Superiore Generale

Il nostro augurio a don Michelangelo che, il 5 maggio, ha ricevuto il ministero dell'accolitato: un passo in più verso il sacerdozio.



Ricordare figure esemplari, anche lontane nel tempo,



ti aiuta nella lotta contro la tiepidezza, alcune in modo particolare.

P. DANIELE (FELICE ROSSINI) da Samarate 1924-2024



a cento anni dalla morte.

Venerabile, missionario e apostolo dei lebbrosi in Brasile dove morì consumato dalla lebbra. Durante i moti milanesi del maggio 1898, fra Daniele viene scambiato per un rivoltoso insieme a 34 confratelli e alla folla di miserabili che attende un piatto di minestra davanti al convento di Monforte. Tutti i frati vengono ospitati per qualche giorno dai padri barnabiti di san Barnaba. Riposa con altri due padri nella chiesa dei cappuccini di viale Piave.

ANTONIO STOPPANI 1824 – 2024



A duecento anni dalla nascita.

Sacerdote della diocesi di Milano, geologo, paleontologo e patriota. Ebbe notevole popolarità *Il Bel Paese*, sua opera divulgativa sulle scienze naturali, che rimase a lungo tra i libri educativi più diffusi in Italia, insieme alle *Avventure di Pinocchio* di Collodi e a *Cuore* di De Amicis.

SEVERINO BOEZIO 524 – 2024



Senatore romano e filosofo fu imprigionato a Pavia e messo a morte da Teodorico, divenuto sospettoso di tradimenti e congiure. Mentre era in carcere Boezio compose *La consolazione della filosofia*, un trattato filosofico sulla sorte, la morte e altre questioni, che divenne una delle opere più popolari del Medioevo. Papa Leone XIII ne approvò il culto per la Chiesa di Pavia, che ne custodisce i resti nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro e ne fa memoria il 23 ottobre. Ci piace immaginare che il giovane Antonio Maria abbia sostato presso la sua tomba.

Ritengo che agli uomini giovi più l'avversa che la prospera fortuna; questa infatti inganna sempre con l'apparenza della felicità, quando sembra propizia, mentre quella è sempre veritiera, quando con il continuo mutare si dimostra instabile. Questa inganna, quella istruisce.

Raccomandazioni al Santo

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Nocca Maria, Carissoni Renata, Castellani Alberto, Ottria Fiorella

Hanno inviato offerte per le Missioni Barnabitiche:

Villa Rachele.

Sono tornati alla casa del Padre:

MARIA CARONE
nonna materna
di Don Michelangelo
De Veteris.

Osvaldo,

fratello di p. Cesare Brenna.

GIUSEPPE ORLANDI

papà della maestra Monica, insegnante allo Zaccaria.

CESARE PIOVENE PORTO GODI papà di Nicoló
e Giorgina
ex alunni dello Zaccaria.

papà di Carlo, Fernanda e Alberto ex alunni dello Zaccaria.

Roberto Villani

papà di Alessandra Villani Gagliani e nonno di ex alunni dello Zaccaria.



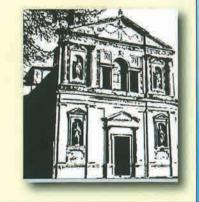
Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2024



ABBONAMENTO 2024

Abbonamento Ordinario Euro 25,00
Amico e Sostenitore Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.



La "dolcezza" di S. Antonio Maria

Una laica di san Paolo qualche anno fa mi fece avere questo testo, avuto a suo tempo a Eupilio come mezzo di conoscenza e di riflessione. Con il consenso degli esperti lo pubblichiamo, convinti che gioverà tanto ai barnabiti quanto alle angeliche e ai laici di san Paolo. Il testo originale è ciclostilato, come si faceva un tempo, lo possiamo datare alla fine degli Anni 40 del secolo scorso

bello, è giocon-

p p n n un no, ne di

Affresco rinvenuto in un antico convento di Milano, raffigurante Sant'Antonio Maria Zaccaria.

avvicinarsi al cuore di un padre, per sentire i palpiti di amore e di dolcezza, per studiare una virtù che è tutta del cuore e che rallegra i cuori. È commovente godere in guest'istante, mentre ci sforziamo di avvicinarci al suo cuore di un suo sorriso paterno, di una comunicazione di spirito. "Dolcissimi et miei diletti, unico spirito et conforto mio, il quale solo mi consola et mi conforta... mie amabili viscere..." Rivolgendo a noi queste soavi parole, eccolo, il nostro santo padre lo vediamo con gli occhi della fede avvicinarsi a noi e "abbracciarci e farci un carro di carezze".2 E noi. in questo contatto con lui, studieremo una virtù che fu cara al suo cuore, perché necessaria a ogni sacerdote: la dolcezza. È necessario parlare di questa virtù in sant'Antonio Maria perché finalmente possa cadere quel velo di austerità esagerata, che si pone ingiustamente sul volto di lui, e che oggi nei tempi moderni non lo rende vivo e attraente a ogni anima, forse anche alla nostra: è necessario studiare profondamente questa virtù in lui, perché ogni barnabita possa contemplare il modello che Dio lo obbliga a imitare in questa virtù. E' la nostra caratteristica. Tutti infatti ce la riconoscono. Basterà l'affermazione di san Francesco di Sales: "Certo i nostri buoni padri sono gente dabbene, dolce più che non si saprebbe dire, condiscendenti, umili e graziosi oltre la misura ordinaria del loro paese".3 E come è consolante per noi pensare che un santo che è chiamato dolce per antonomasia, diceva in una lettera al padre Guérin: "Il mio spirito corrisponde in tutto e per tutto al vostro."⁴ Noi ci meravigliamo, anzi ci stupiamo nel pensare che rarissimamente il nostro santo padre è stato posto

come modello di dolcezza anche a noi barnabiti, ma sempre abbiamo cercato altri santi più vicini al nostro spirito; quanti pochi panegirici del santo hanno parlato di questa virtù, che è propria del nostro santo padre!

1 / Quel che ne dicono gli altri

"Fin dalla pueritia et gioventù ognuno rese testimonianza di certa apparente grazia che era in lui, dice la Sfondrati. A me pare di vedere singolarmente notata quella dolcezza e mansuetudine, pazienza, che in tutta la vita diede a vedere A.M. Zaccaria". 5 Noi non possiamo fare a meno di accettare come vera questa attestazione, fissando i tratti principali della sua vita. Infatti chi non scorge, mentre il piccolo Zaccaria nascostamente fa la carità ai poveri, un sorriso, un atteggiamento che ci indica la dolcezza propria del suo cuore? E da giovane laico, cos'è che lo rende singolarmente attraente, ricercato da tutti? E quando egli abbraccia tutti i fanciulli per spiegare loro il catechismo nella chiesa di san Vitale? Cosa è infine che fa fremere le folle che vanno ad ascoltarlo? E' "l'angelo di Dio" che parla, è il suo volto raggiante di gioja e sprizzante dolce e soave amore. E nel resto della sua vita di sacerdote, di riformatore, di fondatore di due ordini che hanno l'impronta del suo spirito di soavità e di dolcezza? "Itaque eius consuetudo sermoque familiaris ut omnibus facilis erat et amabilis, ita singulis utilis fiebat et salutaris" (Il suo modo di fare abituale e il linguaggio familiare come era per tutti facile e piacevole, così per ciascuno risultava utile e salutare) Egli ha sete di anime; la sua vita è uno slancio di generosità, il suo tempo è divorato dalle opere di carità, ciascuno dei suoi giorni sottratti all'estasi rappresenta un numero invalutabile di soccorsi, di consolazioni e di lumi. E tanti sacrifici sofferti, tante fatiche sopportate con pace del cuore indisturbata? E' lui, tal quale lo vediamo dipinto nel suo ritratto, e quale lo Chastel cerca bene di penetrare: "Dalla fronte larga come una vetta che racchiude la fiamma; dall'occhio sicuro e che si spinge lontano; dalla bocca il cui arco è sicuro, non sprigiona che un'espressione di serenità; quella dolcezza grave come le acque vespertine, che è il frutto delle meditazioni solitarie. L'aristocrazia dell'animo sorpassa quella dei lineamenti." E davanti allo spettro della morte? Fissiamone la fisionomia per pochi istanti: ci commuove la lettura delle ultime ore di vita. Soffre, e molto: spiritualmente



e fisicamente, ma l'eroe combatte e vince. Il sorriso delle sue labbra non smentisce la sua virtù; rivolge tenere parole ai suoi figli e a sua madre che lo assistono. Egli fissa il cielo; è lo squarciarsi di questo cielo puro che apre alla sua anima la più soave felicità. Sorride per l'ultima volta e dal suo cuore erompe un grido: Cupio dissolvi et esse cum Christo. (Desidero essere liberato ed essere con Cristo) "S'ammalò gravemente et apparendogli il gloriosissimo Padre et Protettore san Paolo l'avvisò della vicina morte. La qual nuova fu ricevuta da esso con molta hilarità et giubilo et ne diede parte ai suoi spirituali figlioli". Ora, dopo aver visto come la sua vita sia stata un continuo sbocciare di atti di amore, di dolcezza e di mansuetudine, a guisa di rosa che ama offrire all'uomo il suo vivido sorriso, ci adopreremo a sondare nei minimi particolari queste virtù in lui.

2 / Era dolce, quindi non irascibile

per Antonio Maria ognuno dei suoi giorni sognava una vittoria sulla propria natura: ogni vittoria lo avvicinava a Dio, come ogni pena si trasformava in offerta gioconda. Sono numerose le attestazioni della sua virtù: "Moderate adeo ut licet increpationem propter disciplinam foris efferret, intus tamen claritatem animi per charitatem servaret, ab iracundiae impetu alienus semper"10 (Era misurato al punto che, pur essendo necessario esternare in rimprovero a motivo della disciplina, tuttavia conservava interiormente lucidità d'animo per mezzo della carità, sempre alieno da impeto di collera.) Questo particolare scopre un velo della fisionomia dello Zaccaria. "La vittoria su se stesso"¹¹ egli l'aveva scritta "con fatti e non con la penna". Ogni suo atto era controllato dalla sua volontà, perciò era sempre lontano dall'assalto dell'ira. Notiamo: il nostro santo non era di un carattere allegrone, diremmo oggi, ma piuttosto serio e meditativo, ragion per cui ammiriamo di più lo sforzo della sua volontà nel rendersi piacevole a tutti, come attesta il p. Soresina: "Questo padre era perfettissimo in ogni sorta di virtù, come testificano tutti quelli che l'hanno praticato, i quali non scoprirono in lui niun difetto. Mai fu veduto ridere, nonostante che continuamente portasse un aspetto giubiloso e allegro."12 Sottolineare questa attestazione finale ci fa ammirare la perfezione della virtù antoniana. Non ci stupisce la prima affermazione "non fu mai veduto ridere": verbo che vuol significare piuttosto un ridere smodato, ma consideriamo bene la seconda. Nella virtù che stiamo considerando, il riso può e non può entrare. Può entrare in quanto aiuto e sollievo per gli altri; non può entrare, infatti nella virtù di Antonio non entra: in questo caso a noi sembra





vi sia un grado di perfezione maggiore, perché spesso il ridere è un sovrappiù e può distrarre. Ci affascina l'aspetto di un uomo "sempre giubiloso e allegro"13 come era S. A.M., per cui continua il Soresina: "Era tenerissimo di carità verso tutti. Usava con i suoi figlioli parole e maniere amorevolissime, accarezzandoli incredibilmente e sforzandoli, quando faceva il bisogno, a pigliarsi le debite comodità. Fra fatto veramente omnia omnibus

(tutto a tutti). Con spirituali discorreva di alta perfezione, con persone di altra qualità ragionava delle cose loro e a poco a poco tirava destramente il ragionamento al suo disegno, per cui la sua conversazione era a tutti indistintamente cara e da tutti molto bramata; quanti ne venivano a lui, tutti si partivano molto bene edificati e compunti."¹⁴

3 / Era dolce quindi, paziente

la dolcezza senza la pazienza non sarebbe virtù. Essere dolci in tempi prosperi e con chi è delicato con noi è troppo poco. La virtù si prova nella contrarietà. Noi troviamo negli storici non solo attestazioni come "teneva sempre una cera tutta giubilosa et allegra", ma anche questo suo atteggiamento in altri momenti che ci interessano. Il Gabuzio dice: "Ab aliis se corripi non solum libenter patiebatur; sed in magni benefici ponebat loco; errata de guibus semel esset admonitus ita cavebat, ut eum bis de eadem re corripi minime oporteret... Caeterum, nec minor erat eius in tolerandis iniuriis patientia vel mansuetudo. Longum est commemorare quam leniter ferret contumelias, proba et opprobria, quae tam sibi quam suis inferebantur dum per varias, ut ostendimus, sese abnegandi mundumque contemnendi et animas ad Deum convertendi actiones privatim et publice se exercerent. Tantum enim abest ut haec impatienter ferret, ut alieni seu verbo seu facto referret iniuriam, ut etiam pro perseguentibus et calumniantibus enixe Deum praecaretur atque ad id ex animo faciendum alios praesertim familiam suam provocaret"15. (Non solo sop-



portava volentieri di essere ripreso dagli altri, ma lo riteneva un grande beneficio. Essendo ammonito circa degli errori una volta. faceva in modo di non dover essere corretto la seconda circa la stessa cosa. Inoltre non era minore in lui la pazienza o mitezza nel tollerare le offese. Sarebbe lungo ricordare quanto con dolcezza sopportava le ingiurie, giuste e ingiuste, che tanto a sè quanto ai suoi venivano dirette, mentre, come abbiamo mostrato, si esercitavano con varie azioni a rinnegare se stessi, disprezzare il mondo e portare le anime a Dio in privato e in pubblico. Infatti tanto è lontano il fatto che sopporti ogni cosa con impazienza, che risponda all'offesa di un altro sia con la parola sia con l'azione, che anzi pregava Dio con zelo per i persecutori e i calunniatori e stimolava gli altri, specialmente la sua famiglia, a fare la stessa cosa.) Ma è necessario notare il suo atteggiamento diverso in alcuni momenti in cui era necessario esser severo; però gli Storici ci tengono a farci rilevare la sua temperanza anche in questi casi. "In docendo gravis, in repraehendendo vehemens, ubique vitiorum exagitator acerrimus"16. (Serio nell'insegnare, forte nel riprendere, dovungue acerrimo censore dei vizi) Queste altre parole scolpiscono la rettitudine di Antonio Maria. Egli si preoccupava, secondo la nota frase "in medio stat virtus" di "ac verum morum suavitatem ea moderatione temperabat ut nec de affabilitate gravitas, nec de gravitate quidquam detraheret humanitas"17. (temperava la dolcezza dei costumi con tale moderazione che nulla toglieva la serietà all'affidabilità né la benevolenza alla serietà) Il Santo è l'uomo. Il Santo non vuol sottrarre nulla alla sua umanità. E' bello per noi riscontrare questa concezione umanistica della santità nel nostro fondatore, che è in pieno vigore oggi nella spiritualità odierna. Le citazioni in questo campo continuano. "Nam ut aliis ex humana infirmitate habentibus indulgentiam, ita contumacibus studioseque peccantibus severum se exhibeat, sed ita, ut licet increpationem per disciplinam exaggeraret foris, intus tamen per caritatem, dulcedinem servaret."(infatti, come usava indulgenza con gli altri per la debolezza umana, così si presentava severo per gli ostinati e zelanti nel male, ma, se era doveroso accrescere esteriormente il rimprovero per la disciplina, interiormente tuttavia conservava la dolcezza per mezzo della carità) L'attestazione del p. Gabuzio termina così: "In alienis namque peccatis corrigendis mira prudentia patientiaque utebatur",18 (nella correzione dei peccati altrui usava straordinaria prudenza e pazienza) e piace a noi portare un esempio del suo agire con i peccatori che appaga pienamente la nostra compiacenza. "Maestum fratrem sic accipiebat ut hilarem omnino dimitteret, et quandoque alium fractis quasi animi viribus labantem confirmabat, complectenseque suaviter osculabatur."¹⁹ (Accoglieva un fratello triste in modo che lo congedava del tutto contento e, quando rassicurava un altro vacillante senza forza d'animo, abbracciandolo lo baciava con dolcezza).

4 / Dolce, quindi "largo di core"

un'espressione troviamo frequentissima nei documenti riquardanti il S. Fondatore: "Era tenerissimo di carità verso tutti; si struggeva di tenerezza verso ciascuno".20 Era dunque tenero di cuore o, per usare un'espressione sua, era "largo di core"21. Questa espressione di cuore la rileviamo innanzitutto nelle sue lettere, in particolarissimo modo nella V.VI e VII, dove si espande nella finale espressione: "Deh, figliuoli et piante di Paolo, slargatevi, che chi vi ha piantato et piantano sono più larghi dell'abisso, et non vi fate minori della vocatione alla quale siete stati chiamati"22 Egli temeva di non amar troppo i suoi figliuoli, la sua era una premura affettuosa, delicata e insistente. La ragione prima del perché egli amava sì teneramente i suoi figli la troviamo espressa da lui stesso nella terza lettera: "Se osservate queste cose, facilmente andrete al Crocifisso ed alla Croce: esercitandovi in altro modo sempre vi sentirete lontano, il che non posso voler vedere in voi, il quale amo et sono astretto ad amare at a vedere in eterno nel Crocifisso. Amen". 23 Più ancora noi godiamo di vera gioia nel contemplare il nostro Santo Padre sotto alcuni aspetti fornitici da quelli che hanno goduto della sua presenza: "Era tenerissimo di carità verso tutti, usava con i suoi figlioli parole e maniere amorevolissime, accarezzandoli incredibilmente e sforzandoli, quando faceva di bisogno, a pigliare le debite comodità".24

Quale espressione di soavità si imprime nella nostra mente nel mirare questo quadro: il Padre che nel suo sviscerato amore accarezza "incredibilmente" i suoi Figli. Ancora ci dilettano altre attestazioni. "Et non solo questo benedetto Padre aveva indefessa cura delle anime delle sue figliole, ma ancora dei corpi et delle cose temporali; et le chiamava a sé, con una carità svisceratissima le interrogava: Figliole, di gratia, ditemi se avete bisogno di qualche cosa. Et asseriscono quelle prime madri che sebbene occupato in negotij di servitio di Dio et beneficio delle anime, teneva però pensiero che non mancassero loro né scarpe nè pianelle nè altre minutie. Et esso stesso voleva provvedere a tutti i bisogni delle figliole sue. Et chi si voglia che ad esso ricorresse et a qualsivoglia ora, sempre faccia et parole benigne et soavi le raccoglieva.²⁵

Non mancano altre numerose attestazioni che ci raccontino queste scene soavi; a noi preme riportare quest'altra, che rileva una parti-





colarità dell'amore del nostro santo padre, la quale oggi è rimasta come tradizione dei nostri superiori maggiori: "Tanto cordiale et amorevole con tutte, che hanno asserito molte delle madri che si trovavano a quel tempo, che pareva si struggesse di tenerezza verso ciascuna. Veniva spesso al monastero, ma perché tutte le volte non aveva comodità di parlare con ciascuna in particolare, essendo già cresciute di numero non gli dava tuttavia il cuore di partirsi senza vederle tutte; perciò prima di partirsi faceva suonare un campanello, et radunate insieme le salutava caramente et diceva loro quattro parole di spirito" Ascendiamo ancora più in alto.

Il santo fondatore ci mostra vette più alte: gli ultimi gradi della virtù. Vorremmo parlare di quella eleganza e aristocrazia di modi che rileva lo Chastel nella sua biografia. In lui il fervore, umiltà, scienza, ascetismo sono come armonizzati e fioriti di bontà. "Il viso fermo del santo si apre armoniosamente come i petali di un fiore e la spirituale dolcezza dei suoi lineamenti è l'incanto che

manifesta il suo cuore caritatevole. In lui è l'uomo interiore che insegna al capo le pieghevolezze delicate che comporta la natura." Già notammo al principio con lo Chastel che l'aristocrazia dell'animo sorpassa in lui quella dei lineamenti. E la verità di questa affermazione la rileviamo pensando alla sua vita di apostolato: delicatezza e aristocrazia nel controbattere le accuse dei nemici dell'Ordine da lui istituito, delicatezza e aristocrazia nell'effusione di carità con i suoi figlioli spirituali. Amiamo invitare a esaminare la lettera XI, diretta a due coniugi. "Incalzante come un direttore d'orchestra, ma con delle calde preghiere patetiche; poiché qui sono in gioco delle anime, pare che egli stesso crei i suoni che ottiene da ogni musicante...

Sotto l'estrema delicatezza del tono indice di eleganza interiore, questa lettera serena ha pure quello solenne di un testamento". 28 Infine questa virtù, per essere anche oggi la caratteristica che distingue ogni barnabita, è stata senza dubbio tramandata dal santo fondatore. E se è vero che il figlio porta in sé l'impronta spirituale del padre, ascoltiamo ciò che dice un estraneo, un laico, venuto a contatto con un barnabita: "Io ho avuto la fortuna di avvicinare qualcuno di questi religiosi; mi hanno dato più volte la percezione di una vita interiore più profonda di quella del chiostro. Donde emana soprattutto questa virtù sorprendente della padronanza di sé, la quale non ho cessato di ammirare in uno di essi, e che non mi è riuscito ancora di incontrare altrove? Quale anima può essersi resa padrona di sé fino al punto

che l'umile sorriso del volto ne diviene il riflesso costante, senza mai alterare la forza che dà efficacia alla vita esteriore? Che dico? Sotto l'azione di questo sacerdote le cui azioni sono ordinate in Dio, gli ingranaggi dell'esistenza obbediscono dolcemente. Nulla riesce a sorprenderlo; egli è pronto a tutto, pronto per tutti. La scienza del cuore è la sola che egli lascia apparire; egli è uno di quegli uomini virtuosi vicino ai quali ci si sente assetati di virtù.²⁹ E' questa la fisionomia spirituale del nostro padre, che noi siamo obbligati ad imitare per essere degni di lui e del nome che portiamo. "Barnabas, id est consolationis filius". E' a ogni barnabita che sono rivolti quei distici che il P. Gallicio dedicava al P. Mazenta:

"Dulce tibi nomen, dulcis tibi lingua loquendo: Incessus dulcis, dulcis in ore lepos Dulce sodalitium; sed quid nunc plura requiram? Ambrosiam, fas est dicere quidquid agis".³⁰

Dolce per te il nome, dolce per te il linguaggio nel parlare: dolce il passo, dolce sulla bocca il garbo. Dolce è la compagnia, che cosa ora cercherò di più. Ambrosia, è lecito chiamare tutto ciò che fai.



5 / Sulle orme del padre

Anche noi dobbiamo essere dolci ed umili di cuore. Anche il nostro atteggiamento deve essere soave, delicato e aristocratico: questo è il desiderio ardente del nostro Santo Fondatore. "Io per tenerezza d'affetto et d'amor che vi ho, pregovi vogliate essere contenti di compiacermi in questo". Ascoltiamo la sua voce, viva al nostro cuore. "Paolo diceva che fin lì si estendeva, dove Christo vi aveva posto la misura. E a voi il Crocifisso ha promesso una misura che le vostre forze si espanderanno fino a trapassare i cori nelle intime midolle. Et non lasciate smarrire da difficoltà alcuna". 32

La dolcezza è frutto interiore! Sant'Antonio Maria ci dice che è necessario essere umili per essere dolci. "E per questo il vero humile è affabile, a tutti è grato... L'humile lo accompagnano la compassione et la tolleranza degli altrui difetti; (le) quali cose sono sommamente necessarie per aiutare gli imperfetti, che però vogliono profittare".³³ Oggi il mondo è assetato di vedere attuata questa nobile virtù che



trascina, conquide i cuori: particolarmente dai sacerdoti; e anche noi desideriamo ardentemente che tale virtù fiorisca perennemente nelle nostre Comunità. "Imitatores mei estote" (Siate miei imitatori). Ascoltiamo questa voce nella nostra vita, mentre affissiamo i nostri occhi di figli affettuosi in Lui, il nostro amato Padre, per godere di un suo sorriso, di un "carro di sue carezze". Non diciamo vago questo nostro desiderio. Egli ripete a noi come quando scriveva la lettera al suo diletto figliolo Bartolomeo Ferrari: "Ma Christo caro, fagliele tu in nostro cambio"³⁴ Inoltre egli vive in mezzo a noi, e, come dice lo Chastel, "con il fiore dell'innocenza in mano, egli rimane un capo spirituale, uno di quelli verso i quali gli uomini non hanno che ad elevare gli sguardi, per mantenersi sulla via diritta che conduca all'unico fine."³⁵ E noi sentendolo vivo accanto al nostro spirito, nella più tenera espressione del nostro cuore, con ardore gli diciamo col poeta

Rivela ancora agli uomini la vita; fiaccola dell'idea, lampada ardente d'amore parla al cuore ed alla mente: la via, la luce, la bellezza addita.

D. Raffaele M. Rosati, B.ta - 1 liceo



NOTE _

- S. Fondatore, lettera V. In: Premoli, "Le lettere e lo spirito di S.A.M. Zaccaria" (Roma, Desclée, 1909), pag 32.
- 2. S. Fondatore, lettera VI. In: op. cit pag 38
- 3. S. Francesco di Sales a Ms Fenouilet. Cfr "IV Centenario fondazione Barnabiti" Genova 1933, pag 55
- 4. Lettera al p. Guérin, loc. cit, pag 57
- 5. Processi apostolici santo Fondatore, "Summarium" (Romae, s.d.)pag 498
- Chastel, Vita di S.A.M. Zaccaria – Brescia Morcelliana 1933 pag 59
- 7. Gabuzio "Historia Congregationis CC. RR. S. Pauli" Romae, Salviucci, 1852, p 77
- 8. Chastel, op. cit. pag 72
- 9. Angelica Anonima, "Ristretto della vita et virtù del P. An-

- tonio Maria" (Arch. Gen. S. Barnaba, Q III, f.2,n.10) pag 8
- 10. Gabuzio, op cit pag 79
- 11. S. Fondatore Lettera I in: Premoli, op cit p.16
- P. Battista Sorresina, "Attestationi circa la vita et morte del P. A.M. . Zaccaria" Breve Ms. in Arch. Gen. S. Carlo. N a 4
- 13. Sorresina op cit
- 14. Sorresina op cit
- 15. Gabuzio op cit p 75
- 16. Gabuzio op cit p 79
- 17. Gabuzio op cit p 77
- 18. Gabuzio op cit p 79
- 19. Gabuzio op cit p 76
- 20. Angelica anonima, op cit p4
- 21. S. Fondatore Lettera VII in: Premoli op cit p 47
- 22. S. Fondatore Lettera VII in: Premoli op cit p 46-47
- 23. S. Fondatore Lettera VII in: Premoli op cit p 29
- 24. Sorresina op cit

- 25. Angelica anonima op cit p 5
- 26. Angelica anonima op cit p 4
- 27. Chastel op cit p. 222
- 28. Chastel op cit p 111
- 29. Chastel op cit p 224
- 30. Distici del p. Gallicio dall'opera "IV centenario ecc" p
- 31. S. Fondatore lettera XI in Premoli op cit p.61
- 32. S. Fondatore lettera XI in Premoli op cit p.61
- S. Fondatore "Constitutioni delli Figlioli di Paolo apostolo" in Premoli, "Storia dei Barnabiti nel Cinquecento" Roma, Descle, 1913 p.451
- 34. S. Fondatore lettera VII in Premoli op cit p.46
- 35. Chastel op cit p226
- 36. Giuseppe Lanza "Parola di santo. Poesia riportata nel vol. I Barnabiti nel 4 Centenari" p 70



La Dolcezza di Gesù, il Signore e il Maestro

Jesu, dulcis memoria, dans vera cordis gaudia, sed super mel et omnia, eius dulcis praesentia.

Nil canitur suavius, nil auditur iucundius, nil cogitatur dulcius, quam Iesus Dei Filius.

Iesus dulcedo cordium, fons veri, lumen mentium, excedit omne gaudium et omne desiderium.

Amor Jesu dulcissimus et vere suavissimus, plus millies gratissimus auam dicere sufficimus.

Jesu, summa benignitas, mira cordis iucunditas, incomprehensa bonitas, tua me stringit caritas.

Hic amor ardet dulciter, dulcescit mirabiliter, sapit delectabiliter, delectat et feliciter O Gesù, ricordo di dolcezza, sorgente di gioia vera al cuore, ma sopra ogni dolcezza la sua presenza dolce.

Nulla si canta di più soave, nulla si ode di più giocondo, nulla di più dolce si pensa che Gesù, figlio di Dio.

Gesù dolcezza dei cuori, fonte della verità, luce delle menti supera ogni gioia e ogni desiderio

Amore di Gesù dolcissimo e davvero molto soave gradito mille volte più di quanto riusciamo a dire

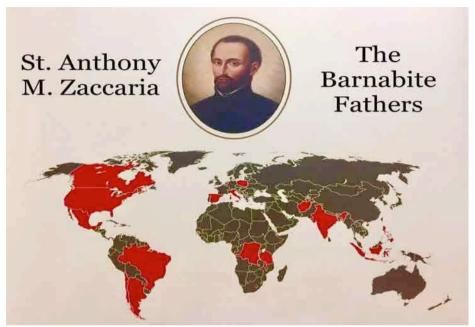
Gesù, somma benevolenza, straordinaria letizia del cuore bontà incompresa il tuo amore mi avvince

Questo amore arde dolcemente, è dolce mirabilmente, dà gusto con letizia e diletta felicemente

Strofe di un inno liturgico medievale – Anonimo sec. XII



I BARNABITI NEL MONDO





1994 - 2024 A trent'anni dal genocidio in Ruanda

Ilano Istituto Zaccaria – classe 3 media A - L'8 aprile del 1994 Jean Paul Habimana, 10 anni, dovette scappare con la sua famiglia tutsi: "Lasciammo il cibo ancora caldo nei piatti". Oggi vive in Italia ed è sposato con Marie Luise, hutu. Nel suo libro-diario Nonostante la paura il racconto del genocidio, ma anche di una stupenda storia d'amore.



8 marzo / Giornata internazionale della donna

n ringraziamento alle donne protagoniste degli incontri organizzati dal nostro Istituto in occasione della 'Giornata internazionale della donna'.

Najla Aqdeir di origini libiche, una delle promesse dell'atletica leggera mezzofondista.

Najla ha trovato nello sport la strada per essere se stessa, per vincere, ma senza dimenticarsi di chi è meno fortunato.

M. Ivette Lwali Zawadi, Superiora Generale delle Angeliche di San Paolo. Dalla casa generalizia nelle periferie di Roma, continua a occuparsi delle periferie della capitale del Sud Kivu, Bukavu. Si occupa di progetti in favore delle donne vittime di violenza politica. In particolare cura l'educazione di bambine e ragazze, spesso discriminate in materia d'istruzione. Coordina progetti presso gli ospedali e gli orfanotrofi, ma anche attraverso una vera e propria opera di apostolato nelle aree più remote del Paese, dove sostengo-



no le famiglie che coltivano piccoli appezzamenti di terra, in particolare le donne sole che devono mantenere e crescere i propri figli.

Suor Shahnaz Bhatti Congregazione di Santa Giovanna Antida, una religiosa che operava in Afghanistan per l'associazione Pro Bambini di Kabul (PBK), occupandosi di ragazzi disabili, arrivata in Italia con uno degli ultimi voli del ponte aereo organizzato dalle autorità italiane ancora oggi si occupa dei rifugiati Afghani.



Settimana vocazionale

che P. Roberto Caloni ha organizzato con i bambini della primaria dell'Istituto Zaccaria di Milano, animata da P. Giorgio Viganò, P. Antonio Bongallino e Francesco, giovane di Trani in discernimento vocazionale. Il tema è stato: "Serafino Ghidini: testimone tenace e gioioso". Ogni giorno in classe veniva distribuito il materiale necessario per la lezione e il 12 aprile 2024 si è concluso con una sacra rappresentazione.



27 marzo / Bari

In memoria di P. Vincenzo Di Schiena

a celebrazione è stata fissata per il **3 gennaio** in accordo con il vescovo di Vicenza, Monsignor Giuliano Brugnotto, perché questa diocesi è stato il territorio in cui padre Pagani è stato presente e operante più a lungo; la data era quella più vicina, per la disponibilità del vescovo, a quella del 4 gennaio, giorno anniversario della morte del Pagani. Si è svolto un consiglio di municipio molto significativo.

E' stata intitolata l'area ludica di fronte alla Parrocchia Madre della Divina Provvidenza a Padre Vincenzo Di Schiena, primo parroco della parrocchia.

Padre Vincenzo è stato uno dei pionieri del Quartiere San Paolo diventando un riferimento per tante persone che agli albori del quartiere si ritrovavano in un quartiere che pareva non avere futuro. In quel momento la Chiesa e i suoi missionari sono stati

> fondamentali per garantire quella coesione sociale che altrimenti sarebbe potuta sfociare in tensioni violente.

> Il riconoscimento a Padre Vincenzo è il riconoscimento anche a tutta la comunità dei Padri Barnabiti che negli anni sono stati per

il nostro territorio dei baluardi diventando ispirazione e porto sicuro per tutti coloro che avevano delle problematiche.

"Via Ciusa, Via Pacifico Mazzoni, Via Leotta sono strade intitolate a scienziati e questo era giusto farlo quando il Quartiere era uno dei quartieri maggiormente descolarizzati. Penso che però oggi sia arrivato il momento di intitolare strade, vie, piazze a coloro che hanno dedicato la loro vita per costruire le fondamenta di un quartiere popolare che nel tempo è cresciuto ed è diventato uno dei più popolosi di Bari.

Ringrazio i miei colleghi consiglieri e il presidente di municipio per aver accolto la mia proposta e averla fatta propria.

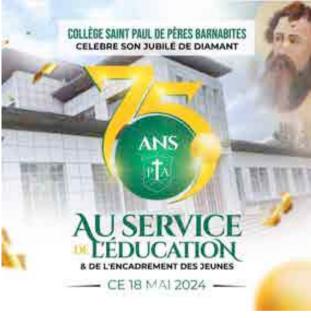
Penso che possiamo dire con forza e coraggio che è opportuno che i giovani inizino a continuare il lavoro di "costruzione" che parte dai nostri genitori, lavorando per una definitiva rinascita del Ouartiere San Paolo.

È arrivato il momento che anche per il Quartiere San Paolo si affianchino ai "padri fondatori" i "figli sognatori": il futuro del nostro quartiere, del nostro municipio e della nostra città è nelle nostre mani. Coraggio, amici miei." (Un consigliere)















i giovani dell'arcidiocesi in preghiera per le vocazioni.







12 aprile / Belem

Inaugurazione dello Studio di Comunicazione Padre Dubois



attraverso lo Studio di Comunicazione della Basilica Santuario di Nazaré, veicolo di informazione di ispirazione cattolica a Belém do Pará, che i devoti della Regina dell'Amazzonia e il pubblico interessato alla formazione ecclesiale, umana e cristiana hanno accesso ai contenuti della Casa della Madre di Nazaré e dei Padri Barnabiti.

Con più di 60 ore di trasmissioni mensili, lo studio che ha 19 anni celebra un altro risultato: il suo nuovo spazio. Moderno e spazioso, il nuovo monolocale si trova accanto alla Basilica di Nazaré.

L'inaugurazione ha avuto luogo venerdì 12 aprile. Il luogo è stato benedetto da Padre Francisco Cavalcante, Parroco di Nazaré e Coordinatore della Comunicazione. Poco dopo, Padre Francisco Silva, Superiore Generale dei Barnabiti, ha svelato la targa inaugurale e ha intronizzato la replica dell'Immagine di Nostra Signora di Nazaré nello studio.

Il progetto, nato nel 2005, con l'obiettivo di

trasmettere alcune celebrazioni ai devoti che non potevano assistere di persona alle Messe, oggi oltre alle trasmissioni delle celebrazioni, svolge la produzione di articoli giornalistici, la copertura di eventi e la produzione per i social network, il fotogiornalismo e la produzione di Messe televisive. Il team è composto da professionisti della comunicazione.

Nel 2009 si è constatata la necessità di far fronte ad altre esigenze, come il servizio stampa e l'informativa specifica del Santuario, per cui è stato fondato l'Ufficio Comunicazione che è stato incorporato nello Studio. Nel 2010 sono stati avviati alcuni progetti di comunicazione, come il portale, i social network e il Sanctuary Magazine.

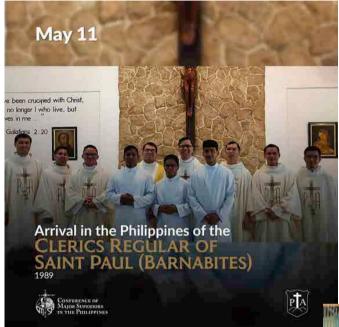
Lo Studio di Comunicazione della Basilica di Nazaré, che prende il nome da Padre Dubois, è oggi suddiviso in varie funzioni all'interno della comunicazione come TV, Radio, Consulenza, Suono, Marketing e Liturgia. Il nuovo spazio ha l'integrazione di questi settori e una maggiore fluidità con lo scopo di comunicare ed evangelizzare oltre le mura del Centro Architettonico di Nazaré.

Il nuovo Studio di Comunicazione Padre Dubois è stato progettato in modo che i devoti siano più vicini a questa incredibile missione. I Padri Barnabiti ringraziano i Devoti Associati di Nostra Signora di Nazaré, che continuano ad aiutare nella bella missione di conquista di nuovi mezzi di evangelizzazione.





Incontro Vocazionale



1989-2024 35 anni nelle Filippine









Filippine marzo 2024 Grazie, sindaco Nina José Quiambao



QUI Pechino: lo Zaccaria in Cina

I viaggio a Pechino, capitale della Cina, è stato un'esperienza indimenticabile che ha permesso di immergersi nella ricca cultura e storia di questo affascinante paese. L'esperienza è stata davvero coinvolgente e piena di emozioni. Le classi del triennio del liceo linguistico hanno avuto l'opportunità di viaggiare in direzione Pechino: il viaggio è servito per approfondire la lingua e imparare qualcosa di più sulle dinastie che hanno caratterizzato la Cina imperiale. La gita è stata organizzata in ogni minimo dettaglio dalla professoressa Canuti, colei che ha fatto appassionare i suoi studenti alla lingua cinese, e il Padre Rettore, solerte accompagnatore.

L'avventura a Pechino è stata importante per noi ragazzi, perché, essendo stati vincolati dalla pandemia che ha colpito il mondo negli ultimi anni, ci siamo sentiti liberi e onorati, ma soprattutto felici.

Giorno 1: ARRIVO A PECHINO

L'arrivo a Pechino è stato entusiasmante. Dopo il volo lungo e stancante, la vista della Grande Muraglia all'orizzonte ha suscitato un senso di meraviglia e stupore. La prima serata è stata dedicata a esplorare il quartiere circostante all'hotel e assaggiare la cucina locale.

GIORNO 2:

CITTÀ PROIBITA E PIAZZA TIANANMEN

La giornata è iniziata con la visita alla Città Proibita, il palazzo imperiale che ha ospitato le dinastie Ming e Qing per oltre 500 anni. La visita ci ha riportati indietro nel tempo, affascinati dalla maestosità nella quale vissero gli imperatori cinesi. A passeggio nella vasta Piazza Tiananmen, simbolo del potere politico cinese abbiamo potuto ammirare il Monumento agli Eroi del Popolo e il Mausoleo di Mao Zedong.





GIORNO 3: TEMPIO DI CONFUCIO

La visita al Tempio di Confucio è stata un'esperienza che ci ha permesso di immergerci nella cultura e nella filosofia cinese. L'antico complesso risale alla dinastia Yuan ed è dedicato al grande filosofo Confucio. All'interno, siamo rimasti meravigliati dai bellissimi giardini, pavimenti di marmo e statue dedicate al filosofo e ai suoi discepoli. È stato un luogo cardine per riflettere sulla saggezza e l'etica della tradizione confuciana che in Cina è ancora molto influente, perché molti seguono con grande interesse e dedizione i molti principi e insegnamenti del grande maestro.

GIORNO 4: TEMPIO DEL CIELO E HUTONG

La mattinata è stata dedicata alla visita al Tempio del Cielo, un complesso religioso costruito durante la dinastia Ming. Le sue architetture e i vasti giardini ci hanno offerto un assaggio della spiritualità cinese. Nel pomeriggio, abbiamo esplorato gli antichi vicoli di Pechino, conosciuti come Hutong, immergendoci nella vita quotidiana dei residenti locali.

GIORNO 5:

VISITA ALLA GRANDE MURAGLIA

Il punto culminante del viaggio è stata la visita alla Grande Muraglia cinese. Salire sulle sue imponenti mura è stata un'esperienza che rimarrà impressa nella memoria per sempre. Abbiamo passeggiato lungo i sentieri della muraglia, immaginando le epiche battaglie che si svolsero secoli fa. Non nego di essermi com-



Lo Zaccaria in Nepal

a sera del 23 aprile u.s, presso l'Istituto, si è tenuto un aperitivo benefico organizzato da Zaccharis per presentare la missione umanitaria in Alto Mustang (Nepal) dall'8 al 23 maggio. Durante la serata il Padre Rettore ha benedetto la prima pietra della biblioteca della Pal Ewam Nagyal Monastic School: un blocco di marmo di Candoglia prelevato dal nostro Duomo di Milano: la nostra Città sarà nuovamente fondamento della cultura in una terra lontana. Nel prossimo numero sarà dato lo spazio dovuto.

mosso e meravigliato davanti a tanta bellezza. La fatica nel scalarla è stata ripagata dalla vista mozzafiato.

GIORNO 6: ULTIMI MOMENTI A PECHINO

Il sesto giorno è stato dedicato agli ultimi momenti a Pechino. Abbiamo visitato il Tempio dei Lama, un importante sito religioso buddista tibetano, e abbiamo fatto gli ultimi acquisti al mercato della seta.

La gita ha emozionato tutti i ragazzi e i professori presenti, ha consolidato in noi la passione e la curiosità per la lingua cinese accompagnata dalla cultura di un popolo così importante e influente come la Cina.

Potessi tornare indietro rifarei questo viaggio tantissime altre volte...

Lorenzo Papetti





Spettacolo del triennio dei licei Istituto Zaccaria 28 febbraio: Amore e gelosia se fan sempre compagnia.



UNA PARETE FRA ME E TE la Compagnia del Quadrifoglio nuovamente in scena. Un'altra divertente performance dei nostri ragazzi! - 11 aprile 2024

Tre teatri brianzoli diventano "monumenti nazionali"

Palazzo Terragni di Lissone, il Teatrino di corte e il Teatro Villoresi di Monza diventano "monumenti nazionali" al pari di grandi istituzioni culturali come la Scala di Milano o La Fenice di Venezia. Si tratta di una notizia importante per il territorio, che gode di una grande attenzione da parte del Parlamento: investire sulla cultura significa non soltanto aumentare l'offerta e dunque la qualità della vita di chi vive a Monza e Brianza, ma anche promuovere la crescita.

Teatro Villoresi

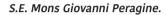
l Teatro Villoresi è uno dei principali teatri della città di Monza. Situato nel centro storico, a pochi passi dalla Villa Reale, dal Parco di Monza e dal Duomo sorge in piazza Carrobiolo nell'edificio adiacente al complesso conventuale dei padri Barnabiti.

Costruito agli inizi degli anni '30, è stato ristrutturato nel periodo del 1984-1985: la cura e la gestione della sala e di tutte le attrezzature tecniche e logistiche sono affidate a personale esperto e volontario, legato alla Comunità dei Padri Barnabiti. Da più di vent'anni è in atto una convenzione con il Comune di Monza per circa 60 manifestazioni annuali. Il teatro è in grado di ospitare quasi 500 ospiti tra platea e galleria.





60 anni di ordinazione sacerdotale 22 febbraio 1964 - 2024 P. Gabriele Ricci a Voghera, p. Angelo Scotti a Milano S. Alessandro, p. Ferruccio Trufi a Napoli e p. Michele Triglione a Eupilio.



Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Shkodrë-Pult (Albania) S.E. Mons. Giovanni Peragine, Barnabita, finora Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale





Verso il 490° delle Angeliche.



4 maggio 2024 / Carrobiolo

In continuazione con la giornata del 27 maggio 2023, a conclusione del 125° della canonizzazione, presso l'Istituto Zaccaria di Milano, ci siamo trovati a Monza, pochi in presenza, ma molti in collegamento on line.

È stata una giornata ricca di contenuti, proposti da relatori preparati e coinvolgenti.

Parlare di San Paolo non esaurisce mai l'argomento nel tempo e nello spazio.



Chi non era "presente" quel giorno, potrà ascoltare con frutto tutte le relazioni su YOUTUBE DI S. MARIA DEL CARROBIOLO.



···· Sono tornati alla casa del Padre ······



PADRE GIUSEPPE CAGNETTA

Parnabita della Comunità di San Carlo ai Catinari Terlizzi, 11 aprile 1946 – Roma, 23 aprile 2024.

Entrò alla Scuola Apostolica dei Barnabiti a Genova per le medie e il ginnasio.

Fatto l'anno di noviziato a Monza, emise la professione solenne nel 1968 e il 19 dicembre 1970 fu ordinato sacerdote a Roma. Destinato a Genova vi rimase fino al 2000 con vari incarichi: docente, rettore al Vittorino, economo della provincia del nord.

Chiamato a Roma nel 2000 vi rimase fino alla morte,

avvenuta dopo otto mesi di malattia e sofferenza, pienamente cosciente della situazione e con tanta fiducia nella Divina Provvidenza.

Nel 2020 celebrò con i compagni il 50° di ordinazione e il 5 aprile 2024 a pochi giorni dalla morte confidò al superiore: «Dio perdoni i miei peccati. Ho amato la Congregazione come la mia unica famiglia. Ringrazio tutti i Barnabiti, vivi e defunti, per il bene ricevuto. La Madonna della Divina Provvidenza mi tenga fra le sue braccia».

PADRE DANIELE PONZONI (1946 - 2024)

Il 19 giugno 2024 p. Daniele Ponzoni, la cui memoria avrà spazio nel prossimo numero.





CENTO ANNI DELLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Parlare di Dio attraverso la bellezza

ento anni spesi per il mondo a evangelizzare attraverso la bellezza. sequendo le parole del nostro fondatore padre Giacomo Alberione»: così suor Maria Bernardita Meráz Sotelo. religiosa messicana sessantaseienne, superiora generale delle Pie Discepole del Divin Maestro, racconta il primo centenario dell'istituto, festeggiato il 10 febbraio nella chiesa di Gesù Maestro a Roma. Un importante traquardo per le religiose che sono parte della famiglia paolina fondata dal beato Giacomo Alberione nel 1924: «È stato un percorso ricco di sfide, ma anche di sogni e speranze, che ha visto le nostre sorelle andare in tutto il mondo», portando un carisma caratterizzato dalla pragmaticità, spiega la superiora: «La materia diviene per noi mezzo per parlare di Dio e della sua opera, per veicolare il messaggio di salvezza». Proprio la bellezza accompagna le Pie Discepole nella loro missione di evangelizzazione. In un tempo dove la parola bellezza è divenuta sinonimo di appariscenza e superficialità, coniugarla con qualcosa di profondo come fede e spiritualità può appa-

"La materia diviene per noi mezzo

per parlare di Dio e della sua opera, per

veicolare il messaggio di salvezza"

rire forzato o, perfino, inopportuno. «La bellezza per eccellenza è Gesù e, con questo ben chiaro, procediamo nel nostro cammino», prosegue suor Bernardita: «Per noi, architettura, scultura, musica, ma anche il cucito e l'artigianato sono vie e strumenti per il nostro messaggio. Lo facciamo attraverso i centri di apostolato liturgico, in cui i diversi tipi di arte convergono, che si trovano nel cuore dei luoghi che andiamo ad abitare». Luoghi dove persino l'allestimento delle vetrine diviene occasione di divulgazione e condivisione dei tempi e dei momenti più importanti dell'anno liturgico. «L'allestimento ruota attorno a uno specifico sacramento o momento liturgico — spiega la superiora generale — e questo è occasione per la gente curiosa, spesso anche non credente, di porsi domande o di recuperare il proprio legame con la loro sfera più intima». Numerosi i giovani che si sono accostati ai sacramenti proprio a partire da questi momenti di meraviglia, stupore e incontro: «Tanti, per esempio, i fidanzati che hanno scelto il sacramento del matrimonio».

Anche l'artigianato gioca un ruolo fondamentale nella loro opera: «Fra le tante storie che costellano il nostro cammino, sicuramente le figure degli artigiani hanno scritto alcune tra le pagine più belle della storia della salvezza, che ci hanno toccato il cuore mediante la loro testimonianza di fede», racconta con



50 anni fa nasceva l'AGESCI

(Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), buon compleanno e l'augurio di continuare a guadagnare fiducia

emozione. «In Repubblica Democratica del Congo tanti bravissimi artigiani, non ancora credenti, hanno compreso il valore del loro lavoro per la società, accompagnati da una delle nostre sorelle. Arrivare a comprendere che un calice o una patena conterranno il sangue e il corpo di Gesù Cristo, o creare presepi o raffigurazioni della Madonna, è stato per essi afferrare in profondità il senso del loro operato e, nel contempo, annunciare il Vangelo».

Sono donne pronte a porsi al fianco delle tante persone che abitano i luoghi dei cinque continenti dove la congregazione è oggi presente (1165 consacrate in Europa, Africa, Asia, Americhe e Oceania): vivono il loro carisma in un mondo in cui il ruolo delle donne continua a cambiare e, di conseguenza, anche quello delle religiose. «Essere una donna consacrata oggi pone sicuramente delle sfide. La prima? L'attitudine all'essenzialità. Non si tratta di collezionare successi o apparire, bensì di essere», ribatte in tono dolce ma fermo: «Noi donne consacrate dobbiamo essere come il chicco di frumento, all'interno del quale è contenuto il tutto, e dare frutto, generare, accanto al nostro popolo, attraverso una presenza umile e ricca di Dio, lì dove la provvidenza ci pone».

Il cammino delle Pie Discepole del Divin Ma-

estro vede in questo centenario un traguardo da cui trarre nuova forza per proseguire nella missione che, nello scenario attuale, non si prospetta priva di difficoltà. «Ci troviamo in un tempo dove si è perso il valore della trascendenza, ma questi momenti difficili sono simili alle doglie di un parto: precedono una rinascita per la Chiesa e per l'umanità — spiega Meráz Sotelo — perché la crisi è sempre un momento di grazia, durante la quale ci concentriamo di più su Dio e meno su di noi». Parole che trasmettono speranza: «L'occasione del centenario ci permette di pensare a un rinnovamento che parta dalle radici affinché la congregazione possa essere "in uscita", come auspicato da Papa Francesco, all'interno di una Chiesa sempre più sinodale e inclusiva».

Rosalba Cucci

P.S. Essendo a Milano la comunità delle Pie Discepole in via della Signora, a pochi passi dalla chiesa di san Barnaba, era quasi inevitabile il contatto e l'amicizia con i padri Barnabiti. I padri, p. Angelo Mascaretti per esempio, si recavano a celebrare l'Eucarestia nella cappella delle suore, una delle quali, sr Michelangela Ballan, architetto, ha collaborato per i lavori di rinnovo del santuario e di Campello (PG)



Andate e invitate al banchetto - Mt 22,9

a missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo.

La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari.

Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei Predecessori, raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari «sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente uni-

versale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (Decr. *Ad gentes*, 38).

Per questo, le collette della Giornata Missionaria Mondiale in tutte le Chiese locali sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa. Preghiamo il Signore che ci guidi e ci aiuti a essere Chiesa più sinodale e più missionaria.

(cfr Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 2023)



Rivolgiamo infine lo sguardo a Maria, che ottenne da Gesù il primo miracolo proprio a una festa di nozze, a Cana di Galilea (cfr *Gv* 2,1-12). Il Signore offrì agli sposi e a tutti gli invitati l'abbondanza del vino nuovo, segno anticipato del banchetto nuziale che Dio prepara per tutti alla fine dei tempi.

Chiediamo ancora oggi la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto (cfr *Evangelii gaudium, 288*), andiamo e portiamo a tutti l'invito del Re Salvatore. Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, prega per noi!

Dal Messaggio di Papa Francesco per la GMM ottobre 2024

É crollato un altro pilastro dell'Africa barnabitica:

PADRE GIANFRANCO PESSINA



Raccolti attorno al corpo del compianto Padre Gianfranco Pessina per l'ultimo saluto. le suore Angeliche, i padri Barnabiti e alcuni sacerdoti originari di Birava, dove il padre ha svolto la sua attività missionaria negli ultimi suoi anni africani e dove. tra l'altro, ha lasciato una traccia incancellabile. l'attuale chiesa parrocchiale, di architettura moderna e molto suggestiva e bella, tutti figli spirituali suoi, abbiamo eseauito due canti in linaua swahili e mashi, persuasi che addormentato in quella bara sentiva ben volentieri ripetere al suo devotissimo orecchio pezzi di quei brani che, a volte e ovunque si trovasse. canticchiava fischiando o di viva voce, così tradotti:

1. SI RIPOSINO NELLA GIOIA

Rit. Si riposino nella gioia, si riposino nella gioia, il nostro fratello e quanti hanno amato il Signore, si riposino nella gioia (2x)

- I nostri fratelli si riposino,
 Che Dio li avvolga col manto della sua misericordia.
- 2. Coloro che sono morti in Cristo, Hanno vinto la morte, proprio come lui.
- Cristo è la risurrezione e la vita,
 Colui che crede in lui vivrà in eterno.
- 4. Fratelli, siamo stati battezzati nella sua morte, Vivremo in eterno nella sua gloria.

2. SI RIPOSINO, SI RIPOSINO IN ETERNO

Rit. Si riposino, si riposino in eterno, là dove il Padre ha assegnato loro Dio celeste, Signore, risplenda il tuo volto su di loro, la tua luce li illumini in eterno (2x)

- 1. Dio ci ha amati, Cristo è morto per noi, quando eravamo peccatori.
- Dio ci ha amati,
 Quando Cristo ci ha liberati dalla schiavitù del peccato.
- 3. Dio ci ha amati, Quando Cristo ci ha scagionati dalla prigione della morte.

AIUTO ai MISSIONARI

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviate l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.



AMICI delle MISSIONI

dei Padri Barnabiti GESTISCE:

SOSTEGNO A DISTANZA

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS. MESSE

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Via Commenda, 5 - 20122 Milano - Conto Corrente Postale n. 24402208

Carissimi amici delle missioni e lettori,

Nell'ultima mia testimonianza su padre Giovanni Sala parlavo del servus lampadarius. Eccone un altro: padre Gianfranco Pessina. Dalle nostre parti, sia nelle nostre parrocchie di Birava e di Mbobero, sia nelle nostre scuole, parlare dell'uno e dell'altro è come se parlassimo degli Apostoli Pietro e Paolo. Due figure missionarie veramente eccellenti che hanno lasciato un segno nella nostra vita cristiana e religiosa.

Del primo ho parlato a lungo nell'ultimo nu-

mero dell'anno 2023. Del secondo posso solo ribadire quanto è stato detto di lui successivamente dal cognato Sergio Cavasassi, dalla nipote Anna Cavasassi e dalla Madre generale delle suore Angeliche, Madre Yvette Lwali come di una figura molto bella che ha amato il sacerdozio più di qualunque altra cosa nel mondo ed esercitato il suo ministero con abnegazione, lottando contro la povertà sotto ogni forma che colpisce l'umanità.

In questi ultimi anni, padre Gianfranco mi ha regalato due momenti di colloquio spirituale successivamente a Eupilio e a Lodi. Ci siamo interrogati sull'ineluttabilità del male che ha raggiunto il cuore dell'uomo e

Siamo viandanti pellegrini

su questa Terra.

E quindi, urge per noi quella

consapevolezza di quanto

sia prezioso vivere in pienezza,

senza sprecare il tempo

che ci è dato in dono e senza

la bramosa tentazione

di una fuga mundi.

di fronte al quale padre Gianfranco non poteva risparmiare nessuna energia per mettersi a fianco dei più deboli, i suoi poveri di Mbobero e di Birava, e i malati in preda al maligno, nonché sull'ineluttabilità della morte, un evento naturale a cui nessuno può sfuggire.

Dopo una lunga esperienza missionaria e la pratica dell'esorcismo negli ultimi anni della sua vita, padre Gianfranco rimaneva convinto che vivere amando e accettando di essere amati fosse la strada maestra che lo portava alla corona tanto sospirata. Infatti, solo l'amore innesta nella nostra vita mortale l'eternità. Anche perché l'amore è quell'antidoto in grado di vincere l'odio e disarmare la vendetta; solo l'amore può vincere la paura davanti a tutti questi mutamenti sociali, lo spettro delle querre e la solitudine che attanaglia l'uomo di fronte al pensiero dell'ignoto e della morte. In poche parole, il padre mi diceva: "Fabien, ti conosco sin dalla scuola media al collegio san Paolo. Sono convinto che puoi aiutare ancora di più i tuoi fratelli. Cerca solo di amarli e di perdonare". Mentre parlava mi tornavano

in mente queste parole dell'inno alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia (GMG 2016):

Beato è il cuore che perdona! Misericordia riceverà Da Dio in cielo

1. Sei sceso dalla tua immensità In nostro aiuto. Misericordia scorre da te Sopra tutti noi. 2. Persi in un mondo d'oscurità Lì tu ci ritrovi Nelle tue braccia ci stringi e poi Dai la vita per noi. 3. Solo il perdono riporterà Pace nel mondo. Solo il perdono ci svelerà Come figli tuoi. 4. Col sangue in croce hai pagato tu Le nostre povertà. Se noi ci amiamo e restiamo in te Il mondo crederà 5. Le nostre angosce e ansietà Gettiamo ogni attimo in te. Amore che non abbiamo mai

Vivi in mezzo a noi.

Le parole di padre Gianfranco risuonano ancora in me come un testamento. Siamo viandanti pellegrini su questa Terra. E quindi, urge per noi quella consapevolezza di quanto sia prezioso vivere in pienezza, senza sprecare il tempo che ci è dato in dono e senza la bramosa tentazione di una fuga mundi.

Carissimo padre Gianfranco, l'Africa ti rimarrà grata. Mi hai fatto capire che come accade per un fiore o per un albero, così arriverà anche per me l'ora di ritornare in polvere e che non dovrei rinunciare al presente e guardare solo al futuro con febbrile attesa, ma coltivare, preparare il futuro nel mio presente.

Arrivederci Gianfranco Nyarubasa!

Padre Fabien Muvunyi, barnabita



TESTIMONIANZA SIJ P. GIANFRANCO PESSINA

Uomo di Dio e uomo del popolo

La testimonianza che posso dare su padre Gianfranco Pessina non può che essere eloquente e molto abbondante. Ho incontrato per la prima volta padre Pessina quando ho iniziato il ciclo di orientamento al Collegio S. Paolo. Avevo 13 anni. Padre Pessina è stato per me il mio insegnante di religione al 1°e 2° anno della scuola secondaria. Nello stesso periodo è stato padre Pessina il nostro prefetto degli esterni. Regolarmente noi esterni, in quell'epoca, ogni sabato facevamo una lotteria. Noi che venivamo da lontano, noi che non avevamo potuto essere presenti sabato pomeriggio per partecipare alla lotteria, il lunedì ci veniva consegnata la nostra parte del premio. Questi tipi di premi erano spesso: gomme per cancellare, matite colorate, penne, quaderni..., in ogni caso ognuno di noi si ritrovava, ognuno riceveva qualcosa, qualunque cosa fosse. Qui non so come dire con precisione chi organizzava questo tipo di lotterie. Beh, senza molti rischi di sbagliarmi, li metto sul conto del nostro prefetto degli esterni, quindi padre Gianfranco Pessina. Ho trascorso solo due anni al Collegio S. Paolo. Dopo 2 anni ho dovuto abbandonare gli studi, la mamma non poteva più pagarmi le tasse scolastiche. Sono stato disoccupato per due anni. Sono rimasto nel villaggio, nel mio villaggio senza studiare. Ritroverò p. Pessina in parrocchia come vicario nella nostra parrocchia di Mbobero.

Mi sono fatto catechista, giovane catechista. Sono tra i primi catechisti della nostra parrocchia. La nostra giovane parrocchia di Mbobero aveva solo giovani catechisti. Catechisti della mia età (15 o 16 anni) noi era-

vamo in tanti. Diventare catechista è stato per me un' opportunità di rendermi ancora più vicino al padre, per trarre beneficio dalla sua generosità. Ero più favorito dal padre, perché lo conoscevo già in anticipo. Nelle sue visite alle comunità di base, per le confessioni il venerdì e le celebrazioni eucaristiche a Bwirembe, il padre Pessina era molto vicino a tutti. La gente correva e si rivolgeva a lui per questo o quello. P. Pessina era sensibile alle situazioni e ai bisogni delle persone. Durante i miei due anni di disoccupazione ho conosciuto anche i padri Riccardo Frigerio e Zoa, che un giorno erano venuti nella mia comunità di base di Canya. I due padri accompagnavano il Padre Castagna che era venuto per confessare. Ho avuto un colloquio con Padre Frigerio. Gli ho spiegato il mio problema, mi ha raccomandato a Padre Pessina

Ancora una volta ho dovuto avvicinarmi alla sensibilità del padre Pessina. Per due anni ho beneficiato dell'aiuto di Padre Frigerio sempre tramite Padre Pessina.

Concludo dicendo: chi di Mbobero della mia età", o dell'età più o meno vicino alla mia, che frequentava la parrocchia, chi può dire con certezza che non ha o non ha mai ricevuto da Padre Pessina qualcosa? Costui per me sarebbe un ingrato. Padre Gianfranco Pessina era un prete per gli uomini.

Essendo diventato nostro parroco, quindi parroco della nostra parrocchia, lo abbiamo sempre trovato in ufficio durante l'orario. È stato Padre Pessina a mandarmi al seminario maggiore. Dopo ogni anno accademico, quando andavo per le vacanze in famiglia,



mi chiedeva sempre di passare da lui per raccontare come avessi finito bene l'anno. Molto spesso mi ha chiesto, con un altro seminarista della mia parrocchia, un servizio così': condurre la sessione dei catechisti, andare nelle comunità di base.

Nel giorno del conferimento dei ministeri: LETTORATO, ACCOLITATO e DIACONATO è stato con piacere che è venuto il mio parroco nel posto della celebrazione con mia madre e i genitori dell'altro confratello. Era sempre felice di vederci progredire e fortemente ci incoraggiava. P. Pessina per me è stato più che un parroco. E' stato mio padre. Padre Pessina è stato il mio parroco fino all'ordinazione diaconale.

Quando fui ordinato sacerdote l'11 agosto 1991, lui non era più parroco a Mbobero, c'era già padre Giovanni Sala.

È stato Padre Pessina a mettermi la casula. Era molto felice di vedermi diventare prete. In quella data, tre giovani della nostra parrocchia di Mbobero sono diventati sacerdoti: padre Raymond Nfundiko, don Michel Buroko ed io. Si direbbe, p. Pessina ha seminato e p. Sala è venuto a mietere. Sembrava che avessimo due parroci. Il 18 agosto 1991 alla nostra prima Messa a Mbobero P. Pessina era molto orgoglioso di noi. Noi eravamo più felici di sederci accanto al nostro padre nella fede.

La domenica dell'accoglienza di Padre Raymond come vicario di Birava siamo stati tutti invitati e accolti, tutti e tre frutti della cura pastorale di Padre Gianfranco Pessina a MBOBERO. Nominato vicario a Kashofu padre Gianfranco Pessina, due volte se non di

più, ha inviato le intenzioni della Messa. Mi ha invitato a volte a Birava. Fra il parroco decano del nostro decanato di Kabarè. Nel 1992, sono diventato anch'io parroco, mi ha chiesto di diventare decano parroco di Kabarè. Lo sostituirò poi come parroco decano. Dal 1998 lo sono stato con Padre Gianfranco Pessina nella stessa consulta del Vescovo. Quando ritornò definitivamente in Italia, ero già vicario presso la parrocchia San Pio X di Murhesa nel 2003, era venuto a trovarmi, era un martedì e mi aveva detto perché aveva deciso di tornare in Italia. Che confidenza. con la quale mi parlò! Lui mi parlava come se fosse affiliato ai Barnabiti. Ci siamo scambiati fraternamente nella comunione sacerdotale. Ho avuto il tempo per esprimerali tutta la mia riconoscenza e la mia profonda gratitudine per tutto quello che era stato per me e per la nostra cara parrocchia di Mbobero. Ogni anno vado in Italia, precisamente a Cocquio Trevisago in provincia di Varese. Da Cocquio non mancavo mai di andare a salutarlo. Da EUPILIO mi riportò indietro, noi soli in auto ,fino alla mia parrocchia di alloggio. Padre Gianfranco Pessina è morto nella sera di martedì 20 febbraio 2024. Ouella sera ho parlato a lungo a tavola, durante la cena di Padre Gianfranco Pessina ai miei confratelli. A loro ho parlato dell'età che Padre Gianfranco Pessina avrebbe potuto avere quando era il mio professore, quando era il mio parroco, quando fui ordinato sacerdote. Ho raccontato loro di padre Gianfranco Pessina come uomo generoso, come pastore di una generosità senza confini e senza colore... Quella sera, uno di mei confratelli, don Pascal Cinamula aveva testimoniato la generosità di padre Gianfranco Pessina. Questo confratello ha detto: "Ho dei bei ricordi di Padre Gianfranco Pessina, un giorno ero con lui, gli ho parlato della mamma di Natalina che volevo andare a salutare a Lecco. Molto velocemente quando gliel'ho detto, ha subi-

DALLE MISSIONI

to preso la macchina e noi siamo andati a Lecco. Quanta disponibilità e prontezza." Di Padre Gianfranco Pessina non ci stancheremo di raccontare i suoi benefici. Bisognava vedere quale santità avesse padre Pessina celebrando le Sante Messe. Un vecchio servitore dell'altare di Bwirembe ha scritto nel gruppo WhatsApp di cittadini di MBOBERO: "Ouando Padre Pessina celebrava la Passione di Cristo il Venerdì Santo somigliava a Gesù." Capisci fino a che punto arriva la testimonianza popolare della santità del nostro ex parroco già in Paradiso. Ciò che scrivo in questo articolo è mia responsabilità. Altri può scrivere meglio e più di me. Ma secondo me. le testimonianze di tutti noi sulla persona di Padre Gianfranco Pessina, sia a Mbobero che a Birava, si incontrano nel ricordo, come quando tornava da Bwirembe, riempiva di canne da zucchero la sua Land Rover. Tutte



le mamme di Bagira che venivano a comprare le canne da zucchero, le mettevano nella
Land Rover e a bordo uno di loro andava per
scaricare tutto al ponticello che sale alla
parrocchia. Ha dato sollievo a queste povere
madri. Chiederò ai parroci di Mbobero e Birava, di raccogliere dai loro fedeli le diverse
testimonianze su Padre Gianfranco Pessina
e unirle in una raccolta. Come ai funerali di
Papa Giovanni Paolo II, la gente ha proclamato, così i figli e le figlie delle nostre due
parrocchie rivendicano il padre Gianfranco
Pessina: **PESSINA SANTO SUBITO**.

Abbé François D'Assise Basiniyze





FRATEL VITTORIO A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Un grande amico e sostenitore delle missioni barnabitiche in Africa

A rrivato a san Barnaba quindicenne, nel 1943, vi rimase mezzo secolo fino alla morte, tranne l'anno di noviziato a Monza. Davvero zelante nella cura del santuario del fondatore, aveva mille interessi e contatti, a beneficio della devozione al santo e delle missioni in Congo e Ruanda. Visitò più di una volta le missioni e favorì la visita di amici fidati. Nell'Ottavario in onore del santo a maggio non mancava di allestire con le collaboratrici una mostra vendita nella veranda del convento.

La Provvidenza gli concesse di vedere il cortiletto interno dietro la chiesa, sistemato a dovere con la statua bronzea del santo, copia di quella marmorea della basilica di san Pietro.



La Dipendenza da Internet (DI) o Internet Addiction

a Dipendenza da Internet (DI) o Internet Addiction, concettualizzata dall'americana Kimberly Young pochi anni dopo la nascita del World Wide Web, si caratterizza per l'incapacità di controllare l'uso



di Internet, con conseguente marcato stress e/o compromissione del funzionamento individuale a livello sociale e scolastico/lavorativo. Tale dipendenza tecnologica appartiene alle cosiddette dipendenze comportamentali, tra cui figurano il disturbo da gioco d'azzardo, la dipendenza dallo shopping e da una serie di comportamenti di natura sessuale, nelle quali l'oggetto della dipendenza non è una sostanza chimica, ma un comportamento o un'attività legale e socialmente accettata.

Il complesso fenomeno della DI si è rapidamente trasformato in un problema globale in grado di influenzare la popolazione a diversi livelli. Nella popolazione generale la DI mostra, infatti, una prevalenza stimata tra l'1,5% e l'8,2% negli Stati Uniti e in Europa, mentre in Asia sono riportati tassi che variano tra l'1,6% e il 20,3%.

Alcune caratteristiche espongono la popolazione generale all'insorgenza delle diverse manifestazioni legate alla DI, tra cui: il genere maschile, la presenza di relazioni familiari disfunzionali, così come una scarsa supervisione familiare e la presenza di alcuni disturbi psichiatrici, tra cui l'ADHD (Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività). Inoltre, sono frequentemente citati come fatto-

ri di rischio alcuni elementi della personalità, come l'impulsività, l'ostilità, la bassa autostima e il senso di solitudine. Considerando che le personalità dipendenti soffrono maggiormente di pensieri incentrati sulla bassa autostima e attitudini pessi-

mistiche, l'interazione anonima attuabile via Internet allevia tali inadequatezze e permette a questi individui di trovare una propria identità. Un atteggiamento del genere porta la persona a fuggire da una realtà infelice per creare un "sé ideale" virtuale, libero dalle frustrazioni e dallo stress della vita reale. Inoltre, la possibilità di espandere le reti sociali per stabilire o incrementare le relazioni interpersonali rappresenta un approccio per migliorare l'autostima, le abilità sociali e il supporto sociale. Gli individui con maggiore ansia sociale, percepiscono la comunicazione attraverso Internet come più accettabile, grazie al maggior grado di controllo sull'immagine e al minor rischio di giudizi negativi, elementi in grado a loro volta d'incrementare il rischio di sviluppo di DI. Aumento del rischio rappresentato, inoltre, dalla presenza di problemi di immagine corporea e dall'evitamento delle interazioni sociali nella vita reale a causa dell'imbarazzo relativo al proprio aspetto.

Il termine "addiction", spesso criticato, ha portato alla concettualizzazione di almeno tre differenti modelli, per cui l'Internet Addiction si prefigura come un disturbo dello spettro ossessivo-compulsivo, un disturbo del controllo degli impulsi e come una di-



pendenza. Gli aspetti compulsivi possono essere osservati nell'urgenza a partecipare costantemente ad attività online ripetitive (per esempio, controllare le e-mail o il proprio profilo su Facebook) che entrano in conflitto con il resto delle attività quotidiane. Le caratteristiche comuni con i disturbi del controllo degli impulsi sono rappresentate dagli aspetti legati all'impulsività e alla ridotta capacità di inibizione e controllo di alcuni impulsi. con soggetti che riferiscono un maggiore senso di tensione o eccitazione prima di connettersi a Internet e una sensazione di sollievo una volta online. Infine. il modello della dipendenza considera la DI come una "dipendenza comportamentale" simile a un disturbo da uso di sostanze. La dipendenza è suggerita dalla presenza di sintomi che condividono alcune caratteristiche con quelli delle dipendenze da sostanze, sia di ordine comportamentale che biologico, quattro dei quali considerati altamente rilevanti per la definizione del disturbo:

Uso eccessivo, che è spesso associato alla perdita del senso del tempo o alla trascuratezza delle attività quotidiane;

Astinenza, compresi sentimenti di rabbia, tensione e/o depressione, quando il computer è inaccessibile:

Tolleranza, inclusa la necessità di un accesso Internet/computer più performanti e/o la necessità di utilizzo per un tempo maggiore;

Ripercussioni negative, compresi litigi, menzogne, scarsi risultati scolastici o lavorativi, isolamento sociale e affaticamento.

Al fine di evitare una medicalizzazione di molte forme di utilizzo problematico di Internet che non hanno un carattere francamente patologico, ma rappresentano una risposta temporanea a condizioni di stress, senza comportare una compromissione del funzionamento individuale, occorre sempre considerare le differenze che intercorrono tra un utilizzo professionale/ricreazionale d'Internet, un utilizzo problematico e un utilizzo francamente patologico. Mentre un utilizzo patologico di Internet configura una vera e propria DI, che dovrebbe essere diagnosticata e trattata, le forme di utilizzo problematico di Internet, caratterizzate da un maggior tempo trascorso su Internet a discapito di una serie di altre attività dovrebbero essere riconosciute (negli adolescenti soprattutto da parte dei familiari) e gestiti attraverso una serie d'interventi e comportamenti appropriati. Una utile quida su come comportarsi di fronte al sospetto di DI può essere scaricata in italiano sul sito www.icocs.ora.

Prof. Bernardo M. Dell'Osso

Professore Ordinario di Psichiatria, Università degli Studi di Milano; Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze ASST Fatebenefratelli-Sacco, Via G.B. Grassi 74, 20157 Milano.

Guarda dal cielo, Padre

che l'obbedienza prescriva.

La tua benedizione si posi sui coniugati e le loro famiglie, che vivono secondo il carisma che ci hai lasciato in eredità e seguono la loro vocazione matrimoniale e apostolica, operando in unità d'intenti con i fratelli e le sorelle consacrati.

La tua benedizione infine si riversi ampia sui nostri cooperatori, perché con generosità di cuore e con fervore di opere attendano agli uffici loro assegnati, con l'unico pensiero di servire Iddio e santificare l'anima propria.

E non dimentichi il tuo cuore paterno di volgere uno sguardo di bontà su Colui che la Provvidenza volle chiamare, quale tuo successore, al governo della Congregazione. Il tuo occhio lo segua in ogni passo, il tuo consiglio lo illumini, la tua mano lo sostenga, la tua virtù lo faccia santo, perché preceda con l'esempio, e possa anch'egli illuminare, sostenere e spronare a santità la cara eredità che gli hai lasciato.

Benedici, o Padre, coloro che sono costituiti in autorità, perché abbiano a reggere con prudenza, governare con fermezza e con dolcezza, correggere con carità e zelare in ogni momento la gloria di Dio e la perfetta osservanza delle Regole.

E tutte le tue Famiglie religiose, o

Padre santo, guarda e custodisci, affinché seguendo le tue orme e lo spirito di S. Paolo, nostro Maestro, vivano, crescano e fioriscano nell'umiltà, nella verità, nella carità; conservino le loro nobili tradizioni e moltiplichino le loro opere; formino un cuor solo pieno di vita e di generosità, un'anima sola ardente come l'anima tua, a servizio di Dio, della Chiesa e del suo augusto Capo, il Sommo Pontefice.

E poiché questo è un giorno di grazie, o nostro venerato Padre e Protettore, vogliamo mettere sotto il tuo speciale patrocinio le nostre Comunità e le nostre Famiglie: le Case di formazione, speranza delle nostre Congregazioni, perché siano cenacoli di religiosi e religiose ferventi ed esemplari; le nostre Opere, perché siano palestra di cristiani esemplari; i gruppi di Coniugati e quanti cooperano con noi in ogni attività di bene, perché siano desiderosi di una sempre più grande perfezione. Su noi e su tutti discenda la tua paterna benedizione.

Cristo Nostro Signore confermi ora con la sua questa tua benedizione: la riconfermi nel giorno supremo, sicché tutti i tuoi figli e le tue figlie, o Padre, possano raccogliersi insieme nella Casa del Padre celeste a lodarlo e benedirlo con Te e con tutti i Santi per i secoli eterni. Amen.



Amico e Collaboratore delle Missioni delle Vocazioni delle Opere dei Padri Barnabiti!

Carissimo Devoto del Santo leggi e diffondi La Voce di S. Antonio M. Zaccaria

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

In caso di mancato recapito rispedire al Mittente. La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano